

Pierfrancesco Palazzotto
Mauro Sebastianelli

IL RESTAURO DEL MONUMENTO
GRAVINA BONANNO DI MONTEVAGO
NEL CAMPOSANTO DI S. ORSOLA A PALERMO



CONGREGAZIONE SANT'ELIGIO
MUSEO DIOCESANO DI PALERMO

Pierfrancesco Palazzotto, Mauro Sebastianelli

IL RESTAURO DEL MONUMENTO GRAVINA BONANNO DI MONTEVAGO
NEL CAMPOSANTO DI S. ORSOLA A PALERMO

MUSEO DIOCESANO DI PALERMO. STUDI E RESTAURI

Collana diretta da

Pierfrancesco Palazzotto

Comitato scientifico

Francesco Abbate, Maria Andaloro, Giuseppe Basile, Geneviève Bresc Bautier, Rosanna Cioffi, Rosario De Lisi, Maria Concetta Di Natale, Guido Meli, Pierfrancesco Palazzotto, Manuel Pérez Sánchez, mons. Giuseppe Randazzo, Massimiliano Rossi, Alessandro Rovetta, mons. Giancarlo Santi, Gianni Carlo Sciolla, Mauro Sebastianelli, mons. Timothy Verdon, Alessandro Viscogliosi, Maurizio Vitella, Alessandro Zuccari.

Si ringraziano tutti gli enti e le istituzioni che hanno collaborato al restauro, alle ricerche e alla pubblicazione del volume. In particolare, per la cortese disponibilità: arch. Lina Bellanca, Soprintendenza ai BB.CC.AA., Palermo; Salvatore Buffa, Palermo; Renato Costa, Marineo; Luigi Cozza, Palermo; Antonino Daidone, Palermo; ing. Salvatore Daniele, responsabile Uff. Tecnico Fondazione Camposanto di Santo Spirito, Palermo; Maria Letizia De Caro, Palermo; arch. Giuseppe Di Benedetto, Università di Palermo; Dott. Mario Di Liberto; dott.ssa Agata Evelina Di Marco, Palermo; dott. Francesco Di Paola, presidente Fondazione Camposanto di Santo Spirito, Palermo; arch. Giuseppina Di Salvo, Palermo; don Gioacchino Gammino, parroco della chiesa di S. Maria di Monserrato, Palermo; don Andrea Giarratana, parroco della chiesa di S. Nicolò all'Albergheria; prof. Maria Giuffrè; mons. Salvatore Grimaldi, parroco chiesa di S. Nicolò di Tolentino, Palermo; Mariangela Lo Faro, Catania; dott.ssa Rachele Lucido, Palermo; Marcello Messina, Archivio Storico Diocesano, Palermo; Emanuele, Alessandro, Giorgio Palazzotto, Palermo; dott.ssa Maria Rosaria Paternò, Palermo; mons. Giuseppe Randazzo, direttore Museo Diocesano di Palermo; arch. Gaetano Renda, responsabile ufficio BB.CC.EE., Arcidiocesi di Palermo; mons. Mario Renna, parroco della chiesa di S. Antonio Abate, Palermo; Onofrio Rigoglioso, Marineo; dott.ssa Anna Romano, responsabile amministrativo Fondazione Camposanto di Santo Spirito, Palermo; mons. Filippo Sarullo, parroco della Cattedrale di Maria SS. Assunta di Palermo; dott. Salvatore Schillaci, Palermo; ing. Ciro Trentacosti, Marineo; dott.ssa Orietta Salamone, Archivio di Stato di Palermo; dott. Giovanni Travagliato, vicedirettore Archivio Storico Diocesano, Palermo; prof. Alessandro Viscogliosi, Università La Sapienza, Roma; dott.ssa Maria Elena Volpes, Soprintendente ai BB.CC.AA. di Palermo. Un ulteriore ringraziamento al personale dell'Archivio Distrettuale Notarile di Palermo.

Referenze fotografiche: copertina di Mauro Sebastianelli; occhiello di Pierfrancesco Palazzotto. Testo di Palazzotto: Pierfrancesco Palazzotto, Tavv. f.t.; Figg. 1-4, 6, 8-15, 17-25; Enzo Brai, Fig. 5; collezione privata: Figg. 7, 16; Testo di Sebastianelli: Mauro Sebastianelli, Figg. 1-34, Tav. f.t/b; Pierfrancesco Palazzotto, Tav. f.t/a.

Restauro e pubblicazione realizzati con il contributo di



Fondazione Camposanto di Santo Spirito

Stampato in Italia

© 2013 Congregazione Sant'Eligio - Museo Diocesano di Palermo

Via Vittorio Emanuele, 461 - 90134, Palermo

www.museodiocesano.it

ISSN 2036-5136

Palazzotto, Pierfrancesco <1969->

Il restauro del monumento Gravina Bonanno di Montevago nel camposanto di S. Orsola a Palermo / Pierfrancesco Palazzotto, Mauro Sebastianelli. – Palermo : Congregazione Sant'Eligio, Museo diocesano di Palermo, 2013.

(Museo diocesano di Palermo ; 8)

ISBN 978-88-904238-8-8

1. Palazzotto, Emmanuele . Monumento a Pellegra Gravina Bonanno di Montevago [nel] Cimitero di Sant'Orsola <Palermo> - Restauri.

I. Sebastianelli, Mauro <1974->.

726.809458231 CDD-22

SBN Pal0257527

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"



MAUSOLEUM

I Gravina di Montevago e la riscoperta di un monumento dimenticato

Pierfrancesco Palazzotto

«Parlan dolci i pianti! ...Ma un dolor cupo spegne ogni soave emozione, e non lascia, che un sentimento ardente e laceratore. È questo l'anno milleottocentotrentasette nel quale tra i mesi di giugno e di luglio Palermo, capitale della Sicilia, co' suoi dintorni colpita venne dal terribile e mostruoso cholera...»¹.

Una committenza di alto lignaggio

Il monumento oggetto del restauro, sito nel camposanto di Santo Spirito di Palermo, su cui si è incentrata la ricerca, ha dietro di sé una storia di molti secoli, legata alle due oltremodo illustri famiglie di cui era erede la defunta dedicataria: i Gravina e i Bonanno. La ricostruzione familiare che segue si ritiene, così, necessaria non per semplice sfoggio di preclari natali ma perché nella famiglia, nella sua formazione e nella sua dissoluzione, come si vedrà, risiedono le ragioni fondanti dello stesso mausoleo.

Pellegra Gravina e Bonanno era figlia di Salvatore Gravina e Grifeo, principe di Montevago e duca di San Michele, e di Giuseppa Bonanno e Moncada, come si rileva nella base del cippo commemorativo marmoreo posto innanzi al sepolcro: «PELLEGRA GRAVINA E BONANNO / FIGLIA / A SALVATORE GRAVINA E GRIFEO / PRINCIPE DI MONTEVAGO / DUCA DI S. MICHELE / GRANDE IN PRIMO ORDINE DI SPAGNA / ED A GIUSEPPA BONANNO E MONCADA / NON APPENA TOCCAVA / A MEZZO IL QUARTO LUSTRO / CHE CADEVA VITTIMA DEL FATAL MORBO / L'ANNO MEMORABILE 1837».

I Gravina si dicevano essere di origine normanna, se non discendenti dagli stessi Altavilla, dai quali deriverebbe lo stemma comune ai vari rami, in cui è la doppia banda scaccata rosso e argento, storicamente connessa a quella stirpe ma che par-

rebbe invece un'invenzione moderna (Fig. 1)². Il Palizzolo Gravina di Ramione (appartenente a quella schiatta) ne elenca tutti i capostipiti di area campana, tra i quali: Giovanni, primo conte di Gravina (1129), Gilberto, vescovo di Gaeta, Alessandro, comandante dell'esercito dell'imperatore Emanuele Comneno in Palestina, Giovanni, Gran Cancelliere del Regno nel 1231; e poi quelli siciliani, il cui progenitore fu un Giacomo Gravina, figlio di Carlo, castellano di Bitonto, primo signore di Belmonte (1407)³, consigliere e segretario supremo di re Martino, da cui ottenne per sé e i suoi il privilegio di essere sepolti nella cappella degli Aragona del Duomo di Catania, quali discendenti dei re normanni⁴.

Secondo il Mango di Casalgerardo, i Gravina godettero di nobiltà nelle città di Caltagirone, Catania, Messina e, per l'appunto, Palermo, essendo investiti nel corso dei secoli di svariati titoli, signorie, baronie, contee, ducee, marchesati e principati; ricordiamo solo questi ultimi e più



Fig. 1 – Ignoto scultore, *Stemma Gravina di Montevago*, prima metà XIX secolo, palazzo S. Flavia, Palermo.

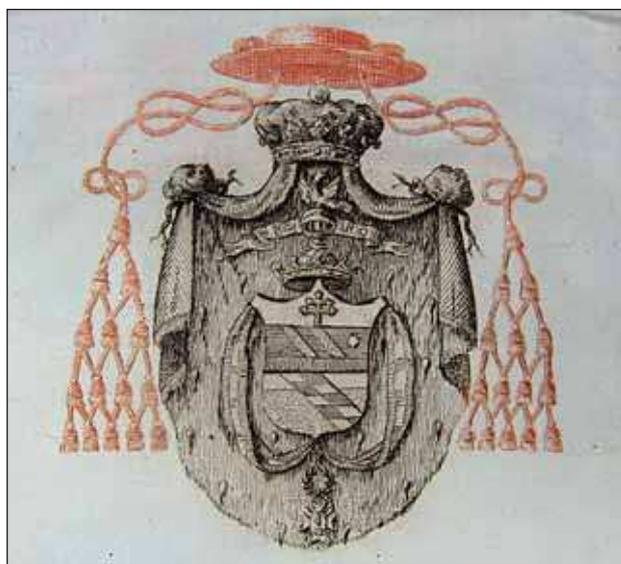


Fig. 2 – Stemma dell'arcivescovo cardinale Pietro Gravina di Montevago, in ASDPa.

importanti: Alcara (o Lercara), Castelforte, Comitini, S. Flavia, Gravina, Palagonia, Rammacca, Val di Savoia e Montevago.

Non mancarono, ovviamente, fra i vari esponenti anche cavalieri dei più prestigiosi ordini equestri, Malta, Toson d'Oro, San Gennaro, Carlo III, Costantiniano, e così via⁵. Una stirpe influente, potente, prestigiosissima ed imparentata, come era d'obbligo, con equivalenti famiglie aristocratiche di antichissima formazione.

I rami in cui la casata con il tempo si suddivise furono sette. Iniziamo con i principi di Palagonia e marchesi di Francofonte, Grandi di Spagna di prima classe, che si estinsero nei Grifeo; tra questi furono Girolamo Gravina Cruyllas, barone di Palagonia e primo marchese di Francofonte (1565), vicario generale del Regno nel 1573 e pretore di Palermo nel 1597 – dunque già all'epoca uno dei principali esponenti del patriziato urbano della capitale – e i fondatori del Real Albergo dei Poveri di Palermo e della celeberrima villa Palagonia a Bagheria⁶. Seguono i principi di Comitini e di Altomonte, discendenti da Emanuele Gravina, figlio di Sancio barone di San Michele, tra i quali furono Michele Gravina e Cruyllas, barone di Scordia Soprana e Ramione, investito del titolo nel 1673, il plurititolato Michele Gravina e Requesens e, prima di lui, il fondatore della maestosa dimora



Fig. 3 – Ignoto scultore, Cenotafio per il cardinale Pietro Gravina di Montevago (part.), 1831 ca., cappella di S. Agata, Cattedrale di Palermo.

palermitana dei Comitini, Michele Gravina e Gravina⁷. Terza diramazione è quella che faceva capo a Sancio, primo principe di Rammacca nel 1688; quarta la linea dei principi di Gravina, di cui fu investito per primo Girolamo Gravina nel 1644 e che confluì in casa Valguarnera; quinto il ramo di Carlo Gravina e Valle, primo principe di Val di Savoia nel 1792; sesto il titolo dei duchi di Cruyllas, di cui fu per primo investito Girolamo Gravina e Cruyllas nel 1695, poi confluito in casa Airoidi, e, in coda, solo per comodità di esposizione, i duchi di San Michele e principi di Montevago, di cui si tratterà più diffusamente⁸.

Il primo principe di Montevago in casa Gravina fu Girolamo Gravina Xirota, figlio di Giovanni Gravina Requesens, duca di San Michele, e di Girolama Xirota, ereditiera del principato, perché sorella di Saverio Xirota, secondo principe di quella casa, in quanto figlio a sua volta del primo principe (1641), Rutilio Xirota, marchese di Sant'Elisabetta⁹.

Giovanni Gravina Requesens († 1736), duca di San Michele e nel 1700 governatore della Nobile Compagnia della Pace di Palermo, era un'autorevole personalità tale da essere nominato Grande di Spagna di prima classe, probabilmente anche per i meriti acquisiti quale capitano negli eserciti di Sua Maestà.

Il citato Girolamo Gravina Xirota († 1751), primo principe di Montevago in casa Gravina (1706), ma quarto detentore del titolo da quando fu istituito, sposò Caterina Moncada Ventimiglia, figlia di Luigi Guglielmo, duca di San Giovanni, e di Giovanna Ventimiglia Pignatelli, e fu governatore dell'ancor più prestigiosa compagnia dei Bianchi (1711).

L'erede e quinto principe (1752), Giovanni Gravina Moncada († 1807), impalmò Eleonora di Napoli Montaperto, figlia di Pietro, principe di Resuttano, e di Elisabetta Montaperto Massa dei principi di Raffadali. Anch'egli fu governatore della Pace nel 1756 e deputato del Regno nel 1770, nonché Grande di Spagna per conferma di privilegio successorio (1779).

Figlio primogenito fu Girolamo Gravina Napoli duca di S. Michele (1747-1787), che sposò nel 1773¹⁰ Pellegra (Peregrina nei documenti originali) Grifeo Del Bosco (1753 ca.), figlia di Girolamo, principe di Partanna, e di Dorotea Del Bosco Lanza dei principi di Belvedere. Come per tradizione familiare fu governatore della Pace (1771), fece parte due volte del Senato cittadino e premorì al padre, dunque non tenne il titolo principale. Questi non fu, però, l'unico inclito esponente di quella generazione, perché i suoi fratelli, se non per blasone di cui erano i cadetti, ma certamente per le gesta, furono ben più noti. Ecclesiastici furono Berengario, benedettino, canonico di Monreale con il nome di Gabriele Maria († 1840), abate di Santa Maria Pedale di Collesano, vescovo di Flaviopoli almeno dal 1804, deputato del Regno, cappellano maggiore di Sua Maestà, vescovo di Catania (1816-1817)¹¹ e, infine, arcivescovo di Militene¹²; Michele, benedettino, canonico di Monreale, con il nome di Pietro Giovanni¹³; e Pietro, arcivescovo di Palermo (Figg. 2, 3, 4).

Pietro Gravina (1749-1830)¹⁴, nato a Montevago¹⁵, studiò a Roma dapprima nel Collegio Clementino e quindi a "La Sapienza" ove si laureò in Diritto civile e canonico, respirando così quell'aria di rinnovamento e modernità che già dalla metà del Settecento invitava allo studio dell'Antico, per l'apporto di note personalità artistiche, come il Piranesi, ed anche di autorevoli isti-



Fig. 4 – Ignoto pittore, *Ritratto del cardinale Pietro Gravina di Montevago* (part.), terzo decennio del XIX secolo, Museo Diocesano di Palermo.



Fig. 5 – Maestranze siciliane, *Portantina ad uso del cardinale Pietro Gravina di Montevago* (part.), terzo quarto del XVIII secolo, Museo Diocesano di Palermo.

tuzioni culturali, quali le Accademie di San Luca e della Pace¹⁶. Dopo l'ordinazione sacerdotale (1792) ricoprì incarichi di grande spessore, per esempio, nella qualità di governatore di Castelli, Fano, Iesi, Spoleto e Ancona, fu poi nominato arcivescovo di Nicea da Pio VI e inviato come nunzio apostolico dapprima in Svizzera e poi a Madrid.

Arcivescovo di Palermo dal 1816 e cardinale con il titolo di San Lorenzo in Panisperna (1817), cavaliere di San Gennaro e Gran Croce dell'Ordine



Fig. 6 – Litografia Minneci, *Ritratto del generale Federico Gravina di Montevago*, da G. Bozzo, *Le lodi dei più illustri...*, 1851.

Costantiniano di San Giorgio, fu anche Luogotenente Generale del Regno nel 1821 (infatti il suo ritratto si conserva nella Sala dei Viceré del Palazzo Reale di Palermo). Fu promotore e benefattore di opere ed istituzioni ecclesiastiche a Palermo e a Montevago¹⁷. Sua la «portantina dorata per uso del viatico» di gusto rococò con lo stemma vescovile sovrappostovi, che fu donata alla cappella del SS. Sacramento della Cattedrale nel 1830 e che oggi si conserva al Museo Diocesano di Palermo¹⁸ (Fig. 5).

Uomo d'armi e celeberrimo fu, anche, il quarto fratello, Federico Carlo (1756-1806)¹⁹ (Fig. 6). Arruolatosi nella marina spagnola nel 1775, in breve tempo, affrontando battaglie e procelle (spedizione di Minorca, 1781-82; assedio di Gibilterra, 1782; Capo Espartel, 1782; Tolone, 1793, in cui fu ferito, ed altre), scalò i gradini della carriera fino a divenire ammiraglio nell'anno 1800. Dopo la nomina partecipò alla spedizione di Santo Domingo (1802), in seguito all'alleanza della Spagna con la Francia napoleonica, e ricoprì l'incarico di ambasciatore a Parigi nel 1804-1805. Quell'anno, da viceammiraglio



Fig. 7 – *Palazzo di Salvatore e Giuseppa Gravina di Montevago fuori porta Maqueda, postea Torrearsa-Serradifalco*, collezione privata.

della flotta alleata e comandante in capo dei quindici velieri spagnoli, prese parte alla famosa battaglia di Trafalgar contro gli inglesi a bordo del Principe delle Asturie che, come gli altri, fu abbattuto dalle strategie vincenti di Orazio Nelson anche a causa della mancata intesa tra le flotte francese e spagnola²⁰. Morì a Cadice nel 1806 in seguito alle ferite riportate e fu sepolto nel "Pantheon dei Marinai illustri" di San Fernando in quei pressi. Nel Palazzo Pretorio di Palermo, detto Palazzo delle Aquile, sede del Comune, all'interno della sala Montalbo si conserva ancora una vetrina con una collezione di armi da parata donate all'ammiraglio nel 1802 da Napoleone Bonaparte, come è scritto nella fodera del cofano: «Donné par le Premier Consul / Bonaparte. / A l'Amiral Gravina Lietenant Gènèral / del la flotte de Sa Majestè Catholique / An X de la Rep. Francoise». Per i suoi servizi inanellò anche ambite onorificenze come la nomina a Gentiluomo di Camera dal re Carlo IV di Spagna, a Grande di Spagna di prima classe, come i suoi antenati; ricevette anche la Gran Croce dell'Ordine di Carlo III, le commende

dell'Ordine di Calatrava, dell'Ordine di San Giacomo e la grande aquila della Legion d'Onore di Francia per volere di Napoleone²¹.

Tornando ai titolari del blasone, sesto principe fu Salvatore Gravina Grifeo (1783-1848)²², Gentiluomo di Camera di S.M., nipote dei precedenti e figlio di Girolamo Gravina Napoli e di Pellegra Grifeo; questi era solamente il terzo figlio maschio (ma evidentemente i due fratelli morirono in giovane età), dopo Eleonora (1774-1852)²³, Giovanni (1775)²⁴, Tommaso (1778)²⁵ e Maria Teresa (1782)²⁶. A Salvatore seguì, ultimogenita, la sorella Caterina (1786 ca. - 1866)²⁷ e, forse, Clementina, se non, diversamente, da doversi identificare con una delle altre sorelle²⁸. Salvatore sposò nel 1819 Giuseppa Bonanno e Moncada²⁹, figlia di Giuseppe, principe di Cattolica, e di Teresa Moncada e Branciforte dei principi di Paternò, con cui ebbe non solo le due figlie indicate dal De Spucches – la nostra Pellegra († 1837)³⁰, presumibilmente la primogenita visto che porta il nome della nonna paterna, e Maria (1820)³¹ –, ma anche una terza qui individuata, Teresa, morta pochi giorni dopo la nascita nel 1826³².

La famiglia di Giuseppa Bonanno, committente del sepolcro, non era meno titolata dei congiunti acquisiti. Difatti per parte di padre discendeva dai principi di Cattolica e di Roccafiorta, per parte di madre dai principi di Paternò e dai principi di Scordia³³.

Un dramma familiare e il dolore senza tempo di una madre

Da questa rapida ricostruzione si comprende facilmente come le figlie del principe Salvatore Gravina e Grifeo, in assenza di congiunti maschi, fossero naturalmente eredi di una grande fortuna. Pellegra, quale presunta primogenita, avrebbe potuto ambire ad un sontuoso e prestigiosissimo matrimonio, portando in dote, *maritali nomine*, anche la trasmissione del casato; ma il destino così non volle.

La principessina, non ancora diciottenne³⁴, fu, infatti, stroncata dal colera, scoppiato nel 1837 a Palermo con una virulenza degna delle peggiori pestilenze del passato, falcidiando gravemente la

cittadinanza, senza discriminazioni sociali, culturali ed economiche, come il quattrocentesco *Trionfo della Morte* di Palazzo Abatellis ancora ci rammenta³⁵.

Ma non solo. Già si è detto che la sorella Teresa era morta ancora infante molti anni prima e, allo stato delle ricerche documentarie, sarebbe sopravvissuta solamente Maria, quasi coetanea di Pellegra, che per il De Spucches non avrebbe avuto discendenza. In realtà la lapide posta sulla destra del mausoleo dorico rivela la portata del dramma vissuta dalla committente: «LE GLORIOSE MEMORIE / LE VIRTÙ, LE IMPRESE, I MONUMENTI / DI TANTI EROI / MOLTEPLICE AVITO RETAGGIO / DEI PRINCIPI DI MONTEVAGO / LE GIOIE, LE SPERANZE, IL NOME / DI TANTO ILLUSTRE PROSAPIA / AVEVAN VITA / IN QUESTA CARA FIGLIUOLA / UNICA E SOLA RIMASTA / DI SÌ GENEROSA DISCENDENZA / AHI PERDITA IRREPARABILE! / TUTTO CON LEI FU SPENTO».

Anche Maria, allora, doveva essere precedentemente morta e Pellegra, dunque, era l'ultima sopravvissuta tra le tre sorelle («unica e sola»), giunta alla maturità di una vita felice e con un gaio destino di fronte a sé. La cosa sarebbe confermata, anche in assenza di atti di morte che non si è riusciti a rintracciare, dal testamento di mons. Berengario (*alias* Gabriele Maria) Gravina. Questi nel 1838 non lascia nulla ai congiunti, perché «la mia famiglia lungi di avere bisogno di aiuti, vive con tutta agiatezza, e d'altronde il rappresentante della stessa Don Salvatore Gravina Principe di Montevago, mio nipote, fornito di dovizioso patrimonio da poter anche largamente vantaggiare tutti i congiunti, non ha discendenza diretta»³⁶.

Allora è ancor più chiaro il dramma della madre nel 1855, orfana delle sue tre figliole, monca del sostegno virile del marito Salvatore (morto nel 1848), senza più alcun affetto cui lasciare eredità di patrimonio (tra cui il palazzo con la stupenda flora «fuori porta Maqueda» venduto undici anni dopo)³⁷ (Fig. 7), di storia, di nobiltà e di sentimenti, dovette ad un certo punto deflagrare senza ristoro alcuno. Né il nome altiso-

PRINCIPI DI MONTEVAGO

[I] Rutilio Xirota marchese di S. Elisabetta
(? - 1666 ca.)

sp.

Eleonora Gravina Migliaccio dei duchi di S. Michele

[II] Saverio Xirota
(? - 1688 ca.)

[III] Girolama Xirota
(? - ?)

sp.

Giovanni Gravina Requesens duca di S. Michele
(? - 1736)



[IV] Girolamo Gravina Xirota
(? - 1751)

sp.

Caterina Moncada Ventimiglia

[V] Giovanni Gravina Moncada
(? - 1807)

sp.

Eleonora di Napoli Montaperto

Girolamo Gravina Napoli
duca di S. Michele
(1747-1787)

S.E.R. Card. Pietro
(1749-1830)

Berengario
Mons. Gabriele Maria
(? - 1840)

Michele
Mons. Pietro Giovanni
(? - ?)

Gen. Federico
(1756-1806)

sp.

Pellegra Grifeo Del Bosco

Eleonora
(1774-1852)

Giovanni
(1775 - ?)

Tommaso
(1778 - ?)

Maria
(1782 - ?)

[VI] Salvatore
Gravina e Grifeo
(1783-1848)

Clementina [?]
(? - ?)

Caterina
(1786-1866)

sp.

Giuseppa Bonanno Moncada

Pellegra
(1819 ca. - 1837)

Maria
(1820 - ?)

Teresa
(1826-1826)

nante o le risorse, né le virtù, né le imprese, neppure le opere monumentali patrocinata dai Montevago, nulla, proprio nulla servì, impedì o poté frenare la cieca mano della morte che si abbatté, prima sulle sue sorelle e, infine, su colei in cui viveva tutto ciò. L'enfatico grido di dolore della madre è tutto lì: «ahi perdita irreparabile!», non risolvibile, non risarcibile, senza alcuna prospettiva di soluzione. Solo il silenzio poteva seguirne, e il buio, perché, con la sua assenza, tutto era ormai senza futuro e privo di alcun senso: «tutto con lei fu spento».

Altrettanto esplicita e commovente è la lapide sulla sinistra del portico che sembra racchiudere il malcelato urlo straziante della madre contro il destino rio e beffardo – che tante attese aveva creato per poi dissiparle in un attimo – e contro l'ingiustizia che l'aveva colpita, quasi in forma d'invocazione alla Vergine, nel riecheggiare la valle di lacrime del Salve Regina. Non manca nella cieca e comprensibile disperazione lo sfogo contro la stessa figlia da cui si sentiva abbandonata. I perché delle sue disgrazie, alla maniera di Giobbe, non trovano risposta alcuna e lei, ormai del tutto sola, non ha più niente e nessuno per cui guardare avanti. Nessuna consolazione a questo punto le è concessa e, ancor peggio, non vi spera più; «SPERO» era il motto della famiglia Gravina di Montevago a questo punto rinnegato. Solo dolore rimane, immenso ed eterno che accompagnerà tristemente il riposo delle amate ceneri: «FIGLIA INNOCENTISSIMA / COME RAPITA MI FOSTI / NEL PIÙ BEL FIORE DELLA VITA / SE TI ERA INGRATA DIMORA / QUESTA VALLE DI PIANTO / PERCHÈ LASCIARMI A PIANGER SOLA / VEDOVA INCONSOLABILE? / IL MIO DOLORE / POICHÈ NON HA ALTRO BENE / NON ALTRO SPERA CONFORTO / STARÀ QUI COMPAGNO PERPETUO / DELLE TUE CENERI».

Genesi di un progetto

Da tutto ciò scaturisce il programma di realizzare un mausoleo in memoria dell'amata defunta, ed è scelta come sede quella in cui le sue ossa giacevano, senza un'adeguata sepoltura, come altre

nella fretta delle operazioni sanitarie durante il morbo³⁸. Nell'occasione del colera, infatti, l'emergenza sanitaria fu risolta in parte anche con l'escavazione di fosse comuni in quel camposanto con la direzione dell'architetto Salvatore La Bua tecnico di fiducia della compagnia di Sant'Orsola. Se, in alcuni casi furono pure eretti «vari ben ornati cenotafi»³⁹, in maniera da distinguere le salme, per la nostra sembra fosse stata imposta semplicemente una lapide, poiché, «malgrado la compunzione con la quale quei cadaveri inumavasi, l'affetto materno suggerì come opportuno mezzo, a fissare il sito in cui le ceneri della figliuola racchiudevansi, l'apposizione di un marmo con appropriata iscrizione»⁴⁰.

Senza entrare in questa sede nel dettaglio delle travagliate vicende relative alle sepolture a Palermo, si può solo tener presente che, dopo i cimiteri dei Cappuccini e di Santa Maria di Gesù, ben più antichi e più ridotti, quello di Sant'Orsola era stato creato fin dal 1782 con una precisa vocazione pubblica su promozione del viceré Domenico Caracciolo⁴¹. Il cimitero dei Rotoli a Vergine Maria, invece, sarebbe stato fondato sull'onda epidemica del 1837⁴² ma, ancora nel 1851, il pretore di Palermo, Alvaro Paternò, principe di Manganelli, scriveva che esso finiva per essere rivolto quasi esclusivamente ai poveri, mentre quello di Sant'Orsola era prediletto dai più abbienti e in gran numero, nonostante gli amministratori comunali avessero cercato di renderlo meno favorevole al seppellimento perché era considerato troppo vicino alle mura della città⁴³.

Non sappiamo, allo stato, se l'inamovibilità delle ossa per ragioni sanitarie avesse costretto la committente ad allocare la costruzione in quel luogo, anziché in una tomba marmorea all'interno di una delle chiese della città, a dispetto dei decreti reali di divieto in tal senso, o nel Duomo di Montevago che era il naturale Pantheon per la famiglia⁴⁴. Per esempio, ancora nel 1857, nella chiesa di San Francesco di Paola di Palermo era stato costruito uno splendido cenotafio neogotico con un gruppo scultoreo neoclassico di Valerio Villareale (1852) in onore di Stefania Lanza Branciforte, principessa di Trabia, che era morta a

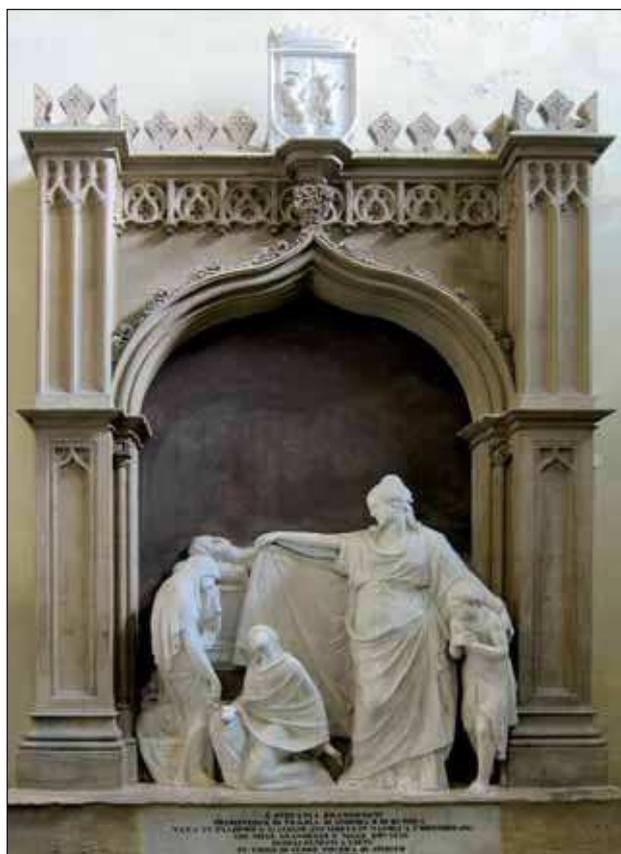


Fig. 8 – Valerio Villareale e altri, *Cenotafio per Stefania Lanza Branciforte* (part.), 1852-1857, cappella della Madonna del Rosario, chiesa di S. Francesco di Paola, Palermo.

Napoli e le cui ossa erano state translate nella cappella di proprio patronato nonostante le leggi citate⁴⁵ (Fig. 8).

Vogliamo credere, però, che l'idea della principessa, come spiegheremo meglio, fosse ben lucida e, per inverarla, fosse necessario proprio lo spazio che un terreno così ampio all'aria aperta, in un ameno paesaggio, poteva garantire. Il camposanto si doveva ben prestare all'edificazione di quel tipo di monumento, poiché era ancora pressoché deserto e gradevole come un verde scenario campestre, quale era nel 1822 agli occhi del viaggiatore russo Avraam Sergeevič Norov: «Merita attenzione il cimitero comunale di Palermo, che si trova fuori città, in direzione Sud-Est. Un grande quadrilatero è diviso da aiuole di cipressi in mezzo alle quali, a livello della superficie, sono messi in fila 52 enormi massi con anelli di ferro ad essi attaccati e numerati. Sotto ogni masso si trova un ampio sotterraneo ed ogni sotterraneo riceve i corpi dei

morti durante la settimana. Gli uomini si mettono da una parte, le donne dall'altra. Questo cimitero somiglia di più ad un giardino...»⁴⁶.

D'altronde, rispetto alle eventuali disponibilità all'interno di una chiesa, la principessa intendeva realizzare «un sepolcreto nel quale collocarvi una cappella <per> potervi anche celebrare la messa»⁴⁷.

Ormai i tempi erano maturi anche in relazione alle consuetudini aristocratiche, a causa del buon esempio di altre architetture funebri di gran rilevanza, per qualità proprie e committenza, tra cui le cappelle dell'antica schiatta dei Lucchesi Palli di Campofranco (1837) e dei molto più recenti Chiaramonte Bordonaro (1854) nel cimitero di Santa Maria di Gesù. La prima in particolare è legata alla nostra per le equivalenti ragioni alla base della sua costruzione. Essa, infatti, fu innalzata per la morte da colera della moglie del principe Antonio Lucchesi Palli di Campofranco, Francesca Maria Pignatelli Aragona Cortes, figlia di Ettore duca di Monteleone e Terranova e principe di Castelvetrano. Il principe Antonio, Luogotenente Generale del Regno (1835-1837), aveva promosso il rispetto dei dispositivi di legge che imponevano il seppellimento al di fuori delle mura cittadine, e di conseguenza si adeguò immediatamente. Vedremo più avanti come gli eredi dei Campofranco-Pignatelli incroceranno la strada della Bonanno Montevago magari influenzandone le scelte, ma non il gusto (Fig. 9).

Questo insieme di fattori storici, sociali e personali dovettero, infine, convincere la principessa



Fig. 9 – *Cappella sepolcrale Lucchesi Palli di Campofranco*, 1837 (?), cimitero di S. Maria di Gesù, Palermo.

a rivolgersi nel 1855 alla compagnia di Sant'Orsola, già avendo ben chiara la forma del monumento, per acquistare un lotto di terreno di consistente dimensione e per nulla economico, oltretutto sul viale principale del camposanto.

L'atto di concessione fu redatto alla presenza del superiore e dei due congiunti della compagnia, «Don Giovanni Barbera, possidente, figlio del fu Don Gioacchino domiciliato in Palermo piazza Cattolica, Don Bernardino Ferro, patronatore, figlio del fu Don Gaspare domiciliato in Palermo salita Banditore, Don Ferdinando Petrazzolo patronatore, figlio del fu Don Giovanni, domiciliato in Palermo vicolo Marotta», quali deputati amministratori del cimitero. Questi cedettero «estensione di palmi diciotto per palmi ventisei di terreno nel pubblico cimitero a Santo Spirito e nel sito sopra descritto ed indicato dall'Architetto comunale Don Pietro Raineri»⁴⁸. Nell'accordo era inoltre stabilito che «la riferita signora Principessa di Montevago, potrà erigere quel fabbricato conforme al di lei desiderio e per l'oggetto sopra stabilito adattando quello stile e forma che a lei piacerà perché sia ristretto nella circonferenza del terreno concesso. Questo fabbricato sarà sempre ed in ogni futuro tempo mantenuto ed in buono stato a cura e spese della Principessa e degli amministratori»⁴⁹; ma la famiglia rimase senza eredi diretti e, nonostante alcuni interventi riparatori riscontrati durante il cantiere di restauro, a lungo termine la manutenzione inevitabilmente venne meno con le gravi conseguenze osservate persino per la stabilità stessa dell'opera⁵⁰.

Il costo della concessione era stabilito in ben 200 onze, capitalizzate considerando i frutti di possibili investimenti dell'intera cifra e risolte in 10 onze l'anno «in infinito ed in perpetuo», da versare ogni primo settembre a partire dall'anno in corso, a carico della principessa e dei «suoi eredi e successori»; da parte loro, i gestori della compagnia si impegnavano a far celebrare «due messe di gloria all'anno ne' giorni sette luglio e due novembre di ogni anno», una volta che la cappella fosse stata resa adatta allo scopo⁵¹.

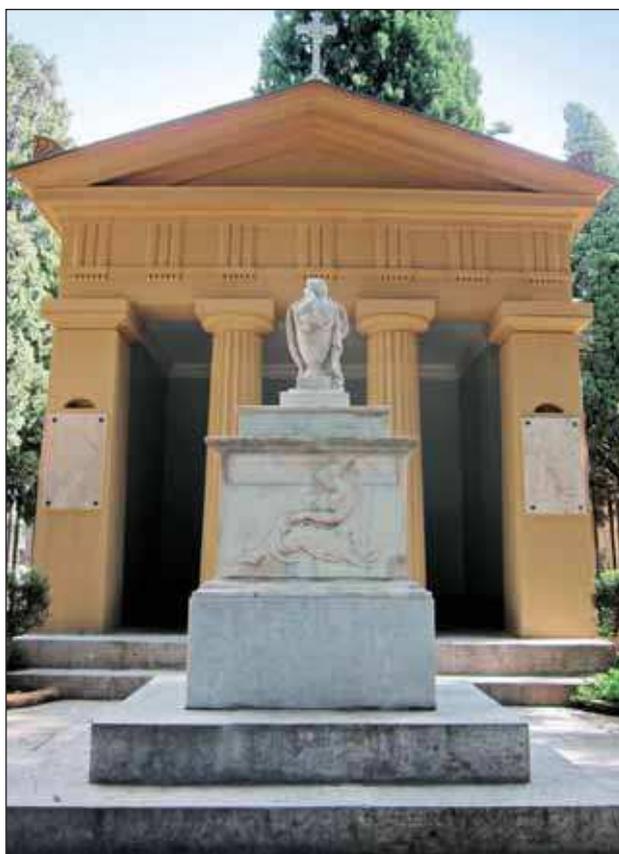


Fig. 10 – Emmanuele Palazzotto e Giuseppe Monroy di Ranchibile, *Monumento Gravina Bonanno*, 1855, cimitero di S. Orsola, Palermo.

Un monumento poco noto e il suo illustre progettista

Una volta acquisito il terreno, i lavori dovettero partire immediatamente, in maniera da rispettare la data della prima celebrazione funebre commemorativa fissata il 2 novembre 1855. Il risultato fu di veder troneggiare, nel vuoto del camposanto, un tempio distilo *in antis* preceduto da un canonico cippo marmoreo di foggia neoclassica (Fig. 10).

Per quanto il monumento sia stato oggetto di attenzioni da parte della letteratura artistica, anche in relazione alla precoce e fuorviante data presente sulla lapide, fino ad oggi lo si dava ad autore ignoto. In realtà era già stata proposta una attribuzione, ad Emmanuele Palazzotto (1798-1872), sulla base del disegno della scultura, individuato all'interno dell'Archivio Palazzotto di Palermo⁵².

Il bozzetto si accompagna ad altre due versioni inedite, schizzate a matita sul medesimo



Fig. 11 – Emmanuele Palazzotto (attr.), *Primo bozzetto del cenotafio per Pellegrina Gravina Bonanno*, 1855, Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 469.

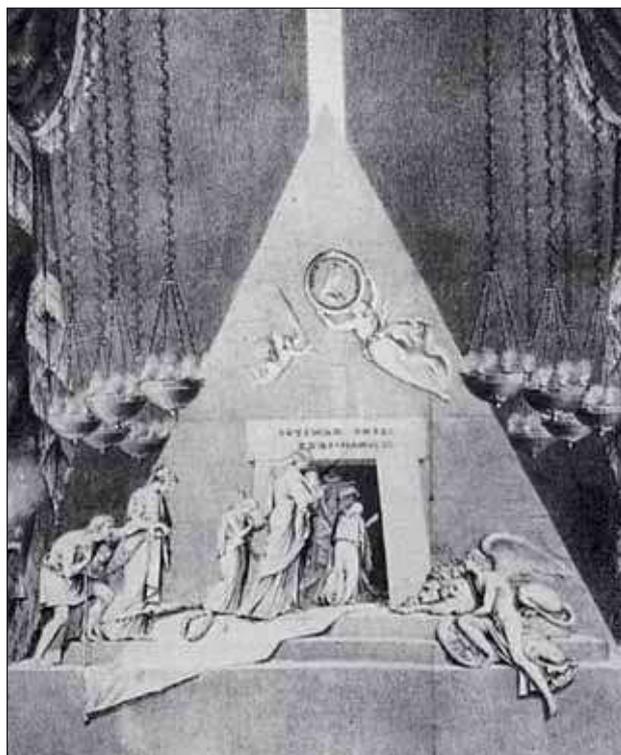


Fig. 12 – Nicolò Raineri, *Cenotafio per Maria Cristina di Savoia nella Cattedrale* (part.), 1836, Palermo.

supporto in piccolissime dimensioni⁵³. Tutte e tre prevedevano due gradini, un basamento rettangolare sul cui fronte apporre la lapide dedicatoria ma, nel primo caso (3,5 x 3,3 cm), la parte terminale era composta da un pannello rettangolare su cui due figure di sapore canoviano issavano il medaglione con le fattezze della sfortunata defunta (Fig. 11). Se era seguita l'interpretazione originale del cenotafio per Maria Cristina d'Austria (completato nel 1805) si sarebbe trattato della Felicità e di un putto con la palma della Gloria, cioè a dire, con le parole di Canova, il «premio dovuto alle virtù della illustre defunta»⁵⁴. D'altronde a Palermo il monumento viennese era già stato oggetto d'intenzionale emulazione nel cenotafio eretto in Cattedrale per un'altra maestà, Maria Cristina di Savoia, regina Borbone delle Due Sicilie, ad opera dell'architetto Nicolò Raineri (1836), e in un progetto per un ulteriore cenotafio o catafalco effimero (o per lo stesso) che rispettava lo schema canoviano modificando le figure che affollavano la composizione (quarto decennio del XIX secolo)⁵⁵ (Figg. 12-13).

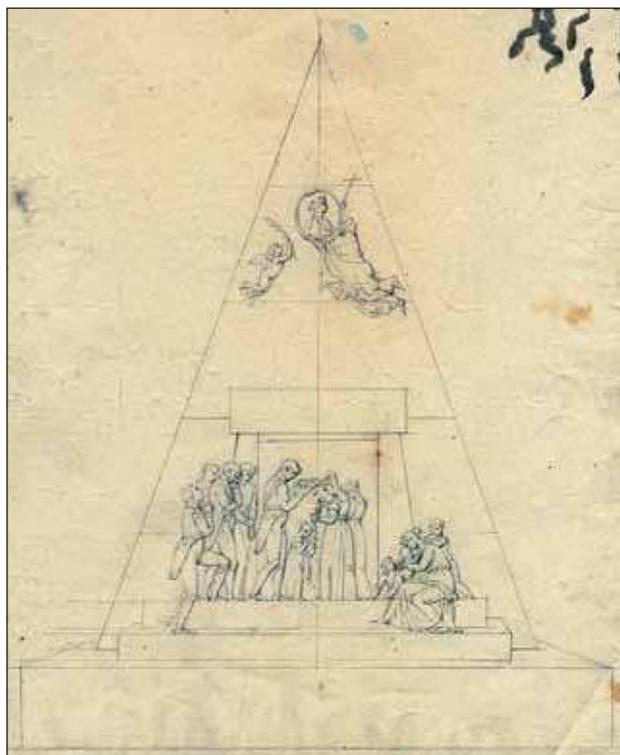


Fig. 13 – Ignoto architetto, *Studio per monumento funebre* (part.), quarto decennio del XIX secolo, Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 1763.

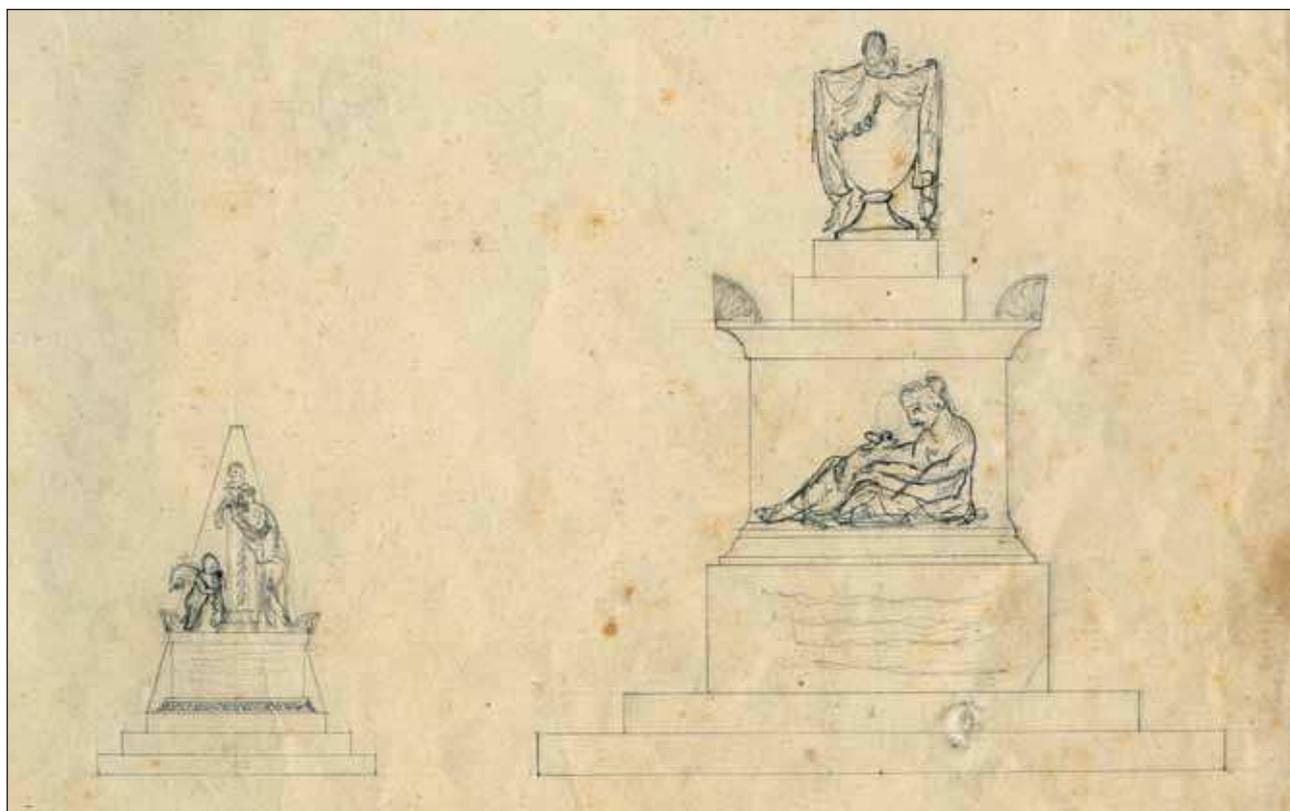


Fig. 14 – Emmanuele Palazzotto (attr.), *Secondo e terzo bozzetto del cenotafio per Pellegrina Gravina Bonanno*, 1855, Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 469.

Nella seconda ipotesi (4,6 x 3,7 cm), invece, era contemplato un gruppo più complesso e di maggiore effetto, in cui, con lo sfondo di un piano piramidale, al centro era posta una colonna su cui spiccava il busto della giovinetta, pianto da una figura muliebre appoggiatavi sulla destra e, in basso a sinistra, da un putto colto nell'atto di spegnere la fiaccola della vita terrena (Fig. 14). Anche in questo caso le influenze dello scultore di Possagno sono probabili, come pure quella del complesso scultoreo della cappella Chigi di Santa Maria del Popolo a Roma, forse conosciuto dal Palazzotto attraverso riproduzioni a stampa o durante il suo viaggio di studio a Roma nel 1822⁵⁶.

La versione preferita – che possiamo immaginare fosse considerata fin dall'inizio la più opportuna, date le maggiori dimensioni dell'abbozzo grafico proposto (9,7 x 9 cm) – si differenzia da ciò che sarà realizzato sostanzialmente solo per le differenti proporzioni del pannello figurato e del primo gradino di appoggio dell'urna (Fig. 14). Questo sembra prevedesse (nello schizzo) quattro

acroteri angolari di maggiore dimensione rispetto a quelli poi inseritivi, i quali sono stati trafugati; ne rimane, infatti, la sola impronta triangolare sul marmo e il punto di ancoraggio.

Il progetto, poi eseguito (più consono allo spirito misurato che si desiderava, ed anche perché meglio degli altri si prestava ad una visione laterale oltre che a quella prevalentemente frontale), riporta fedelmente il rilievo centrale con la figura femminile che accoglie un agnello, normalmente simbolo di Mansuetudine, ma che nell'obbligazione del 1855 è invece definita Innocenza⁵⁷ (Fig. 15). Lo scopo era comunque quello di esaltare, come si usava, le doti principali dell'estinto; così, per esempio, nel monumento a Maria Cristina d'Austria ci si soffermava sulle opere di carità e qui sulla naturale ritrosia e purezza della mite fanciulla.

L'attribuzione ad Emmanuele Palazzotto era, in effetti, più che ragionevole anche sulla base di ulteriori considerazioni di carattere professionale ed artistico, e in rapporto alla data di fondazione del monumento oggi chiarita; difatti, fermo

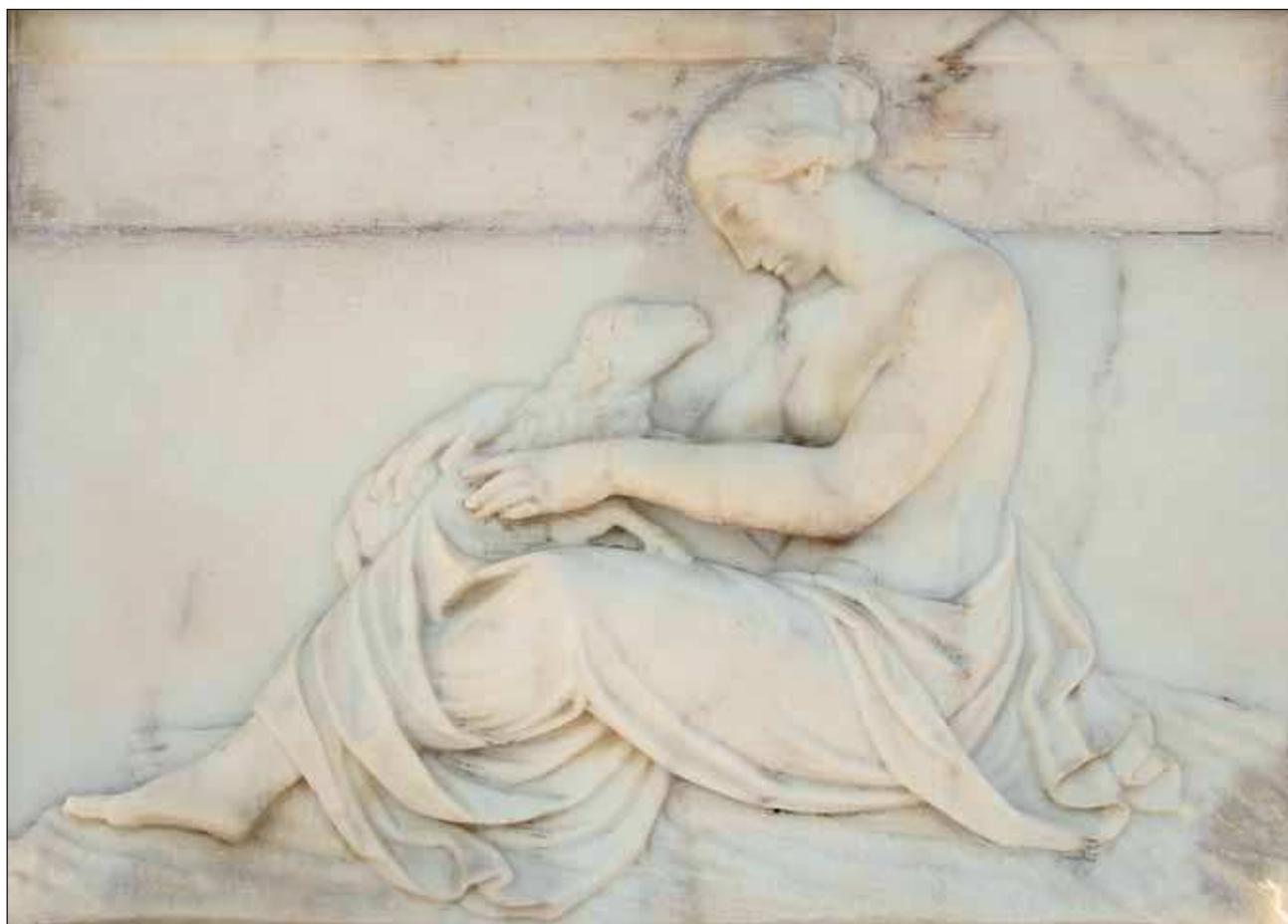


Fig. 15 – Francesco Quattrocchi, *Allegoria dell'Innocenza alias Mansuetudine*, 1855, monumento Gravina Bonanno, cimitero di S. Orsola, Palermo.

restando che nell'Archivio Palazzotto possono essere confluiti sporadicamente disegni di svariati artisti in relazione con la famiglia, a quell'epoca (scomparsi i Marvuglia i cui progetti si unirono al fondo) il principale artefice era proprio Emmanuele e la nitidezza del tratto a punta di matita sembrerebbero confermarne la mano⁵⁸.

Questi, nel 1855 architetto ormai affermato, era figlio di Salvatore (1751-1824) capomaestro della Regia Corte, che lo aveva introdotto per la sua formazione presso i migliori architetti presenti a quel tempo sulla piazza – Vincenzo Di Martino (anche lui morto di colera nel 1837)⁵⁹, Niccolò Puglia e, soprattutto, Alessandro Emmanuele Marvuglia –, ed era fratello di Baldassare (1777-1858)⁶⁰, canonico decano della Cattedrale di Palermo, già direttore della Biblioteca Senatoria (1825-1841?), rettore del Seminario Arcivescovile (1841-1849) e pari spi-

rituale nel parlamento siciliano del 1848⁶¹. All'epoca Emmanuele rivestiva cariche rilevanti in ambito diocesano come unico architetto della Maramma della Cattedrale (dopo la morte nel 1845 di A.E. Marvuglia, che venne sepolto proprio nel camposanto di Sant'Orsola)⁶², dell'Ospedale dei Sacerdoti e Convalescenti e della Mensa Arcivescovile (ovvero di tutto il patrimonio diocesano). Era anche il tecnico di fiducia di molte famiglie aristocratiche palermitane per le quali, tra le altre cose, aveva realizzato i prospetti dei palazzi Lucchesi Palli di Campofranco (1835-1837) e Filangeri di Cutò (1835-1836); aveva preso parte dal 1842 circa al cantiere di palazzo Forcella (poi Baucina-De Seta) ed era stato pure artefice di opere pubbliche come il Reale Palazzo delle Finanze (1840-1844) e il Carcere dell'Ucciardone (1838-1843 circa), forse anche in ragione della sua personale



Fig. 16 – Emmanuele Palazzotto, *Duomo di Montevago*, dal 1822, da R. La Duca, *Montevago*, estratto da “Cronache parlamentari siciliane”, n. 3, marzo 1968, p. 15.

vicinanza, addirittura amicale, con il sovrano Ferdinando II delle due Sicilie⁶³.

Inoltre, è da tener presente lo strettissimo legame con il defunto cardinale Pietro Gravina che lo protesse e lo sostenne fin dai suoi esordi dopo la laurea (1822), affidandogli nientemeno che l'opera che più di ogni altra aveva promosso, la Chiesa Madre di Montevago – «quella medesima cominciata a fabbricarsi dall'ottimo mio Padre di felice memoria Don Giovanni Gravina e Moncada, Principe di Montevago, e da me continuata»⁶⁴ – simbolo esemplare della munificenza della famiglia nei feudi di cui era titolare (Fig. 16), insieme al Collegio di Maria che, come scriveva il fratello mons. Berengario (Gabriele Maria) Gravina, era stato «fondato dalla buona memoria di mia Signora madre», Eleonora di Napoli e Montaperto⁶⁵. Entrambe le fabbriche furono distrutte dal terremoto del 1968.

Alle due istituzioni il Cardinale nel 1830 confermava le cento onze annuali perpetue ciascuna (già lasciate in vita nel 1828)⁶⁶, ma, se per la seconda il loro utilizzo era finalizzato al sostentamento delle monache – in particolare di due scelte dal principe di Montevago, all'epoca il suo erede universale e nipote Salvatore Gravina e Grifeo, marito della Bonanno –, per la prima scriveva esplicitamente che dovevano «essere destinate alla fabbrica della medesima chiesa sino a totale compimento di essa, facendosi tutto colla direzione del mio Architetto Don Emmanuele Palazzotto ed intelligenza del mio segretario Beneficiale Don Francesco Spina». Una volta completata, le onze si sarebbero potute usare per decorazioni interne, marmi e stucchi e per altri usi specificati nel testamento⁶⁷. Dunque il Cardinale teneva a che il suo erede, principe Salvatore, proseguisse la sua opera con il suo architetto, che di



Fig. 17 – Emmanuele Palazzotto, *Progetto per il campanile sul palazzo Arcivescovile di Palermo* (part.), 1826, Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 251.

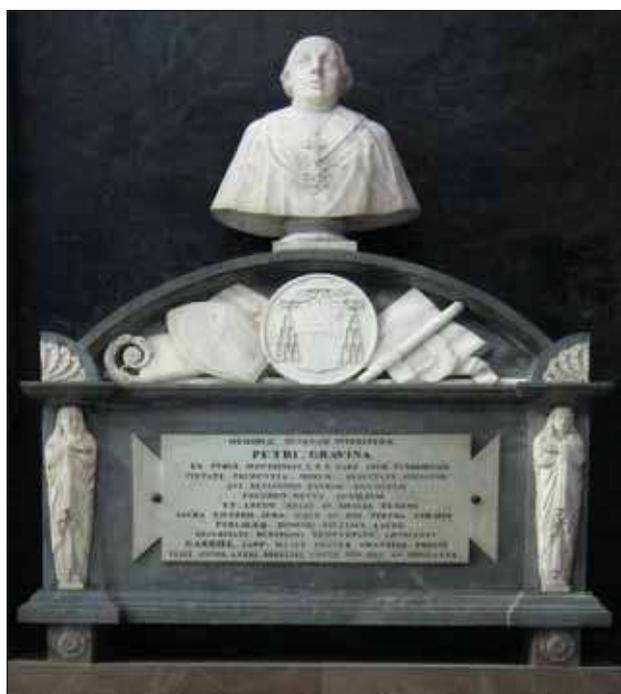


Fig. 18 – Emmanuele Palazzotto (attr.), ignoto scultore, *Cenotafio per il cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 1831 ca., cappella di S. Agata, Cattedrale di Palermo.

conseguenza dovette rimanere in rapporti professionali con i Gravina. Un altro cantiere ancora in corso era il gruppo di campanili neotrecenteschi sul palazzo Arcivescovile di Palermo, nel cui concorso del 1826 Palazzotto era stato appoggiato proprio dal Cardinale⁶⁸, che appose la propria firma su quel progetto quale *imprimatur* dell'approvazione finale (Fig. 17)⁶⁹. Anche quello si sarebbe compiuto più tardi, tra il 1833 e il 1835⁷⁰.

Ora, se, sulla base di questi legami con il defunto e quale architetto della Cattedrale (a quell'epoca, però, insieme a A.E. Marvuglia), è ancora solamente attribuibile a Palazzotto il cenotafio marmoreo neoclassico scolpito per l'Arcivescovo nella cappella di Sant'Agata della Cattedrale di Palermo e dedicato dal fratello mons. Berengario (Gabriele Maria Gravina), plausibilmente intorno al 1831 (Fig. 18), è invece da riferire all'architetto l'effimero e straordinario catafalco di gusto egizio alto oltre sedici metri e forse realizzato nella medesima chiesa metropolitana nel 1830⁷¹ (Fig. 19). Esso fu progettato nonostante il presule avesse scritto di voler essere sepolto in «una fossa nella Cappella del SS. Sacramento esistente in questa mia Cattedrale fra l'ultimo scalino dell'altare, e la balaustrata di marmo della stessa Cappella, col'iscrizione di sopra semplicemente umile, e per i funerali, o trasporto del mio cadavere all'anzidetta Metropolitana chiesa [...] che si facesse con la maggior ristrettezza e minor pompa possibile», pur lasciando libertà all'erede, che si sarebbe dovuto occupare di entrambe le cose, libertà di scelta secondo le convenienze ed opportunità del caso⁷².

Questi elementi sarebbero già sufficienti per sostanziare una più che probabile attribuzione al Palazzotto, senza ancora entrare nel merito degli aspetti compositivi, ma, in occasione di questa ricerca, si è riletta la lastra in rame originale, utilizzata per produrre l'incisione del catafalco e conservata nell'Archivio Palazzotto, in cui sono presenti i nomi degli autori (Emmanuele Palazzotto inventore con Francesco Saverio Cavallari incisore) e, soprattutto, la dedica anch'essa non riportata nell'esemplare stampato: «A S. Eccellenza / la Sig. D. Giuseppa Bonanno Principessa di Montevago / Emmanuele Palazzotto DD.».



Fig. 19 – Emmanuele Palazzotto (arch.) e Francesco Saverio Cavallari (inc.), *Cenotafio per il cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 1830, Archivio Palazzotto, Palermo, inv. 1697.



Fig. 20 – Emmanuele Palazzotto, *Palazzo delle Reali Finanze* (part.), 1840-44, Palermo.

Dunque, l'architetto Palazzotto aveva offerto l'opera a colei che sarebbe stata la futura committente del sepolcro e con cui, possiamo di conseguenza immaginare, avesse già cordiali rapporti, considerando che nei dieci anni del cantiere a Montevago non poche saranno state le occasioni di incontro e per poter apprezzare l'architetto⁷³.

Dal punto di vista formale è innegabile, inoltre, che l'ordine usato, le proporzioni e persino i dettagli degli elementi architettonici siano estremamente somiglianti, seppur nelle differenti dimensioni, agli analoghi del portico dorico siculo del palazzo delle Finanze completato da Palazzotto nel 1844 (Fig. 20).

A dire il vero alcune differenze più o meno significative si colgono, come gli anuli trattati con la meno elegante gradinatura invece dei cerchi

concentrici (Figg. 21-22) e, soprattutto, l'adozione della soluzione vitruviana al conflitto del triglifo d'angolo, cioè il posizionamento dei triglifi alle estremità dei fronti principali (Fig. 23). Nel palazzo delle Finanze i triglifi sono al limite della trabeazione (Fig. 24), dunque non in asse con l'ipotetica colonna d'angolo (che lì, come nella tomba, è un pilastro) e, dato che i vani per le metope sono inalterati, ne consegue che anche il secondo triglifo non è in asse con l'intercolumnio (come nel tempio di Segesta); quindi, volutamente non si bada a correggere questo aspetto arcaico e ci si sofferma finanche nel rendere spioventi i mutuli dotati di gocce cilindriche in maniera da assolvere teoricamente alla loro funzione originaria. Qui, invece, viene impiegata la soluzione vitruviana, tutta teorica e mai riscontrata sul campo, del far partire il triglifo in asse con la colonna, lasciando l'angolo libero per due mezze metope, esattamente come si era attuato nel molto raffinato portico neodorico della Biblioteca Comunale di Palermo qualche tempo prima, in cui, forse, vi fu l'iniziale mano di Palazzotto poi esautorato⁷⁴ (Fig. 25). La sostanziale diversità, apparentemente marginale, poteva indicare, nel primo caso, una concezione più aderente alle evidenze archeologiche nell'uso del dorico siculo (riscontrabili nel citato Tempio di Segesta a cui si rifaceva anche il modello di riferimento dei portici delle Finanze e della Comunale, cioè il progetto di G.V. Marvuglia per la Regia Università di Palermo, 1808 ca.). Nel

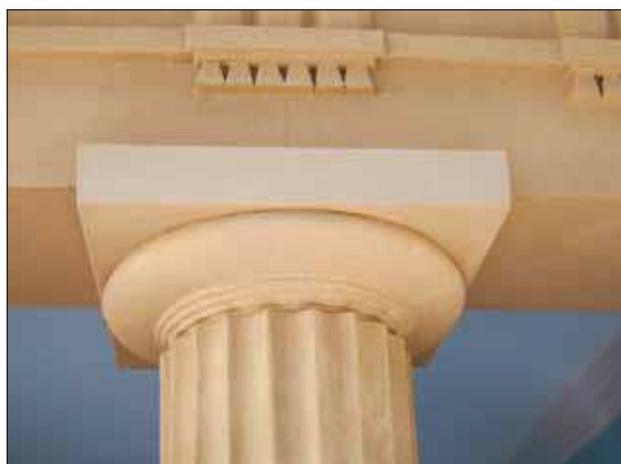


Fig. 21 – Emmanuele Palazzotto e Giuseppe Monroy di Rachibile, *Monumento Gravina Bonanno* (part.), 1855, cimitero S. Orsola, Palermo.



Fig. 22 – Emmanuele Palazzotto, *Palazzo delle Reali Finanze* (part.), 1840-44, Palermo.

secondo, invece, risulta una maggiore attenzione alle istanze di simmetrica venustà. Difatti a Sant’Orsola, per compensare il maggiore intercolumnio al centro rispetto ai lati (anche in maniera da inquadrare meglio l’altare), le metope soprastanti sono più larghe (36 contro i 30 cm regolari che corrispondono alla larghezza dei triglifi), cosa che non si nota facilmente ad occhio nudo, ma si ricava dal rilievo propedeutico al progetto di restauro, indispensabile strumento per valutazioni di ordine compositivo ed esecutivo.

La progettazione sembra avesse tenuto conto di alcuni principi basilari di proporzionamento, pur con approssimazioni, così il diametro delle colonne all’imoscàpo è all’incirca 49 cm, l’altezza del fusto è cinque diametri, ovvero 240 cm divisi in tre finti rocchi da 80 cm ciascuno. Al sommoscàpo la sezione è circa 44 cm, cioè all’incirca 1,5 piedi attici che corrispondono ad un cubito, escludendo il piccolo collarino sotto gli anuli che, come alle Finanze e alla Biblioteca, non è scanalato e si raccorda al sottostante fusto con una sezione inferiore.

Nonostante questi apparenti accorgimenti, il rilievo citato ha messo in evidenza diverse irregolarità e asimmetrie planimetriche, seppur di poco conto e, soprattutto, che l’opera in pianta occupa una superficie di 505 x 790 cm, cioè una porzione di terreno maggiore rispetto alla concessione di 18 x 26 palmi siciliani (un palmo è circa 25 cm, dunque 450 x 650 cm), come se, rispetto agli iniziali intendimenti e al progetto originario, vi fossero state delle modifiche in corso d’opera, cosa per altro del tutto consueta ma che qui, alla luce della documentazione inedita reperita relativa all’appalto per la sua costruzione, si ammanta di una luce particolare.

Il cantiere e un evento singolare

Il 7 luglio 1855 la Principessa dispone tre atti notarili per quest’opera, l’acquisto del terreno nel camposanto (ultimo in ordine di repertorio), e le due obbligazioni, rispettivamente del costruttore e dello scultore per il cippo in marmo. Con la prima il «Capomaestro Vincenzo Moncada, fabbricatore, figlio del fu Saverio, domiciliato in Palermo dietro



Fig. 23 – Emmanuele Palazzotto e Giuseppe Monroy di Rachibile, *Monumento Gravina Bonanno* (part.), 1855, cimitero S. Orsola, Palermo.

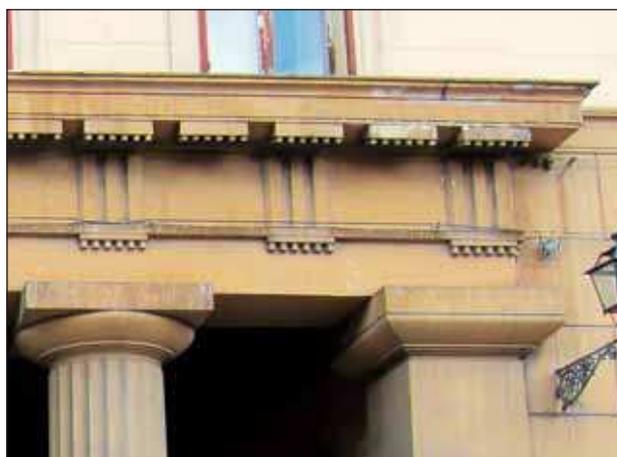


Fig. 24 – Emmanuele Palazzotto, *Palazzo delle Reali Finanze* (part.), 1840-44, Palermo.



Fig. 25 – *Portico d’ingresso della Biblioteca Comunale*, metà del XIX secolo, Palermo.



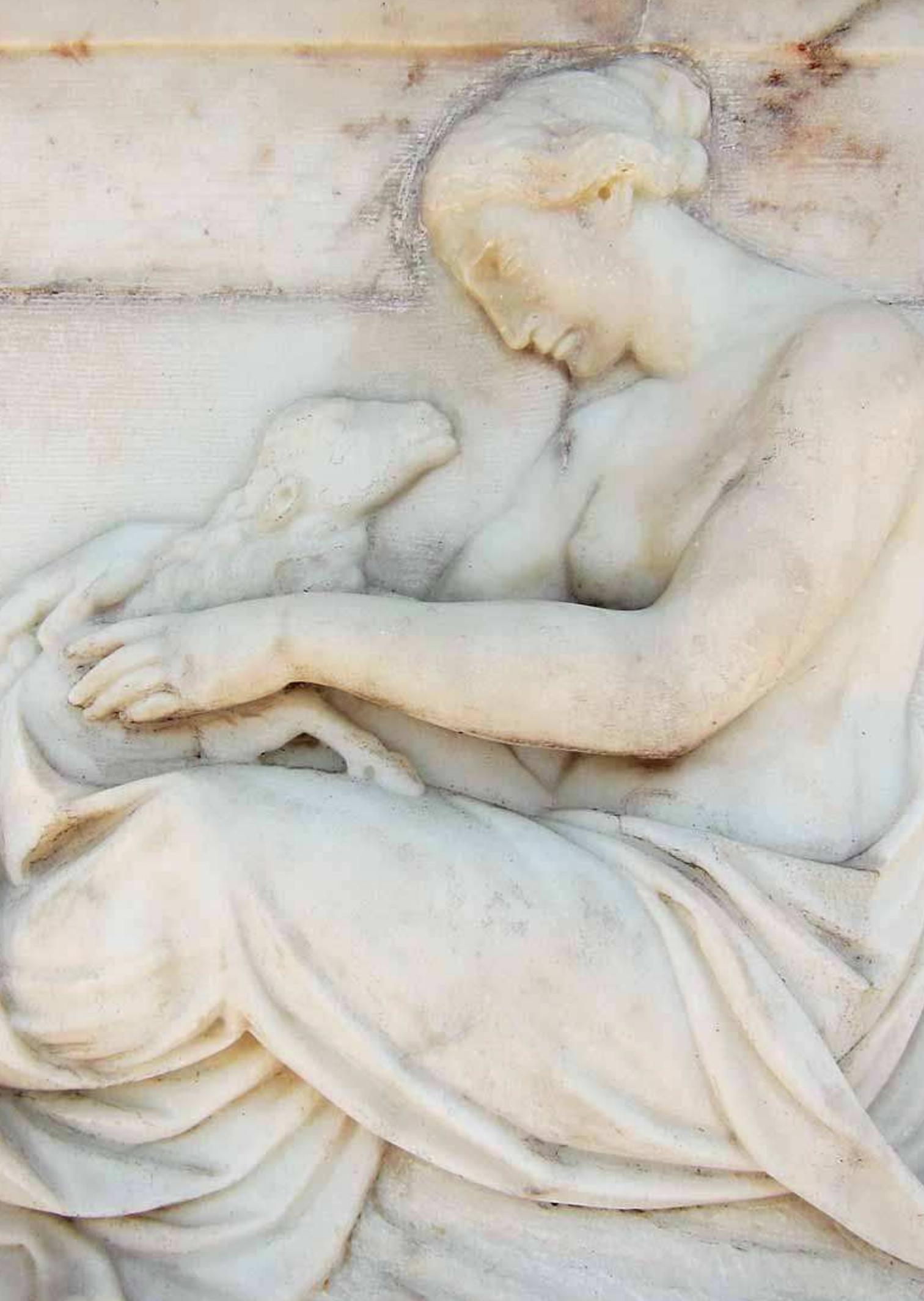
San Cosmo» si impegnava a costruire entro due mesi «improrogabilmente», con il rischio di forti penali (10 onze ogni quindici giorni, e sappiamo anche il perché), «una cappella di disegno Dorico Siculo» che era prevista larga 16 e profonda 10 palmi (400 x 250 cm, mentre ora è 425 x 342 cm), alta «dal pavimento interno alla sommità del frontone della facciata non meno di palmi diciassette» (425 cm, ora è 493 cm). Essa doveva essere dotata di un «coperticcio [...] costruito alla Trapanese», di pavimento in marmo lucidato con altare, e avrebbe dovuto essere dipinta nel prospetto – «perfettamente simile all’annunciato disegno» – «a stucco lucido di quei colori ad imitazione di pietra», nelle «due facce laterali esterne <invece> di stucco lucido liscio», mentre l’interno e l’altare erano previsti semplicemente a stucco lucido. Rispetto ai documenti le indagini durante il cantiere di restauro hanno rivelato quasi un’inversione (che certo non si può datare con certezza all’intervento originale) con scarse tracce di stucco ruvido nelle pareti laterali esterne, liscio nelle colonne e a mo’ di marmorino nell’interno⁷⁵.

Si sarebbe dovuto inoltre realizzare anche «un parterre ben livellato e circuito da un rialzo o gradino di pietra dell’Aspra intagliata», come in effetti è, largo 18 e lungo 13 palmi (450 x 325 cm circa, ora è 505 x 486 cm), con pavimento in marmo, due gradini in «selce» per l’accesso al monumento, cancello e cancellata «dell’altezza di palmi cinque oltre il gradino di rialzo» (ovvero gli attuali 75 cm), il tutto per la somma di centoquindici onze, di cui il Moncada ricevette quaranta di acconto⁷⁶.

Ciò che stupisce è quanto enunciato diffusamente nel documento, a partire dal fatto che la cappella avrebbe dovuto essere «del tutto simile nella architettura al disegno *stabilito e firmato* dal detto capo maestro e dal Signor Conte Ranchibile quale incaricato dalla prelodata signora Principessa di Montevago», che anche la cancellata avrebbe dovuto essere «della forma e disegno appositamente *fatto e firmato* [i corsivi sono miei] dal detto capo Maestro e dal Conte di Ranchibile» e che i colori dello stucco e tutto il resto sarebbero stati indicati ed approvati dalla Principessa e dal conte di Ranchibile⁷⁷.

Ma andiamo per ora all’altro documento inedito. Con la seconda obbligazione «Don Francesco Quattrocchi scultore figlio del fu Don Filippo» si impegnava a realizzare il «cinotafio tutto di marmo bianco scelto con sua figura dinotante la Innocenza di marmo a basso rilievo, la riquadratura della quale dovrà essere di palmi tre» (75 cm che in realtà sono poco meno, 68 cm). Esso sarebbe stato composto anche dalle basi e gradini, da «quella iscrizione che li sarà indicata» e dal «vaso cenerario di marmo come sopra di tutto rilievo isolato». Si aggiungevano al contratto anche le «due lapidi in marmo bianco dallo stesso apprestato con le iscrizioni che li saranno indicate dalla detta Signora Principessa che dovranno situarsi nel prospetto della cappella» (come sono oggi, poste sotto le nicchie per le ipotetiche lampade votive); il tutto per cinquanta onze con un acconto di quindici. Era egualmente fissata la scadenza due mesi dopo, con la penale di 10 onze per ogni quindici giorni di ritardo, ma anche la facoltà della committente di sostituire l’artista con altri maestri in suo danno e a sue spese⁷⁸.

Francesco Quattrocchi (1779 ca. - 1861), figlio del più noto scultore in legno originario di Gangi, Filippo (1738-1813?), e formatosi nell’ambito paterno con il fratello Alberto (1784-1811), si distinse dal padre per essersi dedicato alla lavorazione dello stucco e del marmo, come, per esempio, nel *Padreterno* presente nella Cappella del Crocifisso della Cattedrale di Palermo (1801)⁷⁹. L’incarico al molto anziano ed affermato artista, che doveva pur possedere una bottega di collaboratori cui delegare in tarda età alcuni lavori – cosa che aiuterebbe a giustificare la fascia di marmo a rappezzo della parte superiore del rilievo, forse necessaria a seguito della rottura di quella principale –, giunse ben trentuno anni dopo quello che, nel 1827, fu probabilmente il suo primo lavoro in marmo e pure per un monumento funebre, a quel tempo dedicato da Don Antonino Perez al principe di Castelforte nella chiesa del «Monastero de’ Pignatelli»: «Fu scelto per questo lavoro il noto scultore sig. Francesco Quattrocchi; ma siccome l’abilità di questo artista erasi mostrata soltanto ne’ travagli in legno, non



concepivasi molta speranza sul successo del suo intraprendimento in una scultura in marmo. Ma tutte le molte congetture sono rimaste felicemente vane [...]. Noi restiamo tenuti alla sensibilità del sig. Perez di averci dato la occasione di rilevare in questo professore un nuovo merito, che sinora non avevamo in lui conosciuto»⁸⁰. Lo stesso, per altro, aveva già sicuramente avuto contatti con i Gravina, in quanto Emmanuele Palazzotto annota due pagamenti di 2 onze ciascuno a suo nome nel 1828 «per l'Altare di Montevago»⁸¹, e, ad ogni modo, nel campo dei monumenti funerari era più che rinomato, almeno per quelli effimeri, per i quali, spesso, è indicato scultore di figura per statue in gesso: catafalco per Francesco Moncada conte di Caltanissetta ai Cappuccini (1816), cenotafi per il re Ferdinando I delle due Sicilie in Cattedrale (1825), per la regina Maria Cristina di Savoia (1836) e per il re Ferdinando II in San Domenico (1859)⁸².

Anche in questo caso restava «prescelto per parte della signora Principessa per la sorveglianza dell'opera il Signor Giuseppe Monroy Conte di Ranchibile».

Ma cosa significava la presenza del Ranchibile e perché non è mai menzionato Palazzotto? La soluzione alla domanda non è semplicissima e possiamo ragionarci solo in forza di inevitabili congetture. Tutta l'opera, alla luce esclusiva dei nuovi documenti, andrebbe ascritta a Giuseppe Monroy, verosimilmente «dilettante d'architettura», come alcuni nobiluomini del suo tempo a Palermo, primo fra tutti Domenico Lo Faso e Pietrasanta duca di Serradifalco (1783-1863) – grande intellettuale e teorico palermitano la cui strada si era conflittualmente incrociata con Palazzotto all'epoca della costruzione del palazzo delle Finanze⁸³ – e, in precedenza, il principe Alessandro Vanni di San Vincenzo (1711-1795), strettamente legato a Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814), tanto da battezzargli, insieme alla moglie Emanuela, il figlio cui fu dato proprio il nome dei due coniugi⁸⁴.

Giuseppe Monroy e Barlotta, conte di Ranchibile (1816-1885), era il secondogenito di Alonso Ambrogio Monroy e Riccio, principe di

Pandolfina, e di Felice Barlotta e Ferro, principessa di San Giuseppe⁸⁵. Dal 1840 Maggiordomo di settimana di S.M.⁸⁶, ricoprì svariate cariche alle quali dovettero portarlo il suo rango e competenza. Qualche anno dopo gli eventi che ci interessano sarebbe stato l'unico proprietario della villa palermitana che da allora prende nome dal suo feudo (originariamente fondata dal conte Domenico Antonio Gravina e Cruyllas), cui si sarebbe dedicato con impegno, profusione di risorse e, verosimilmente, creatività personale. D'altronde, era riconosciuto il suo amore per l'arte, che lo fece nominare, in seguito, presidente della Società Promotrice di Belle Arti. Per noi è particolarmente interessante che nel 1840 sposasse Maria Anna Lucchesi Palli e Pignatelli, figlia di quel principe di Campofranco e della moglie defunta cui fu dedicata la cappella gotica a Santa Maria di Gesù; inoltre fu il bisnonno materno dell'architetto Giuseppe Samonà (1926-1990)⁸⁷.

Normalmente questi «dilettanti» elaboravano progetti che poi necessariamente subivano adattamenti in fase di esecuzione con la direzione dei lavori di un vero architetto esperto di cantiere; nel caso di Serradifalco il suo tecnico era l'architetto Domenico Cavallari (1788-1837; morto per il colera)⁸⁸ che non è mai risultato, fino ad oggi, un professionista con una propria spiccata personalità artistica riconoscibile⁸⁹.

Qui le cose sembrano, però, andare in maniera opposta; c'è, infatti, la determinante presenza del disegno del cenotafio contenuto nell'Archivio Palazzotto, che è troppo aderente all'esito finale per non essere il progetto dello stesso, anzi proprio le variazioni suggeriscono che è un bozzetto e non un rilievo; disegno che era «ristato e rimasto in potere della Signora Principessa», forse non questo ritrovato, ma certamente una sua replica. Dunque, non può che confermarsi la responsabilità della progettazione a Emmanuele Palazzotto ma non si può non tener conto del testo d'archivio dove il Conte, oltre alla generica «sorveglianza» per la corretta esecuzione dei lavori del monumento e sulle scelte di cantiere, nel caso della scultura è detto esplicitamente che avrebbe elargito i pagamenti

al Quattrocchi per stati di avanzamento con suoi precisi «mandati».

Si può allora concludere che, presumibilmente, Palazzotto abbia lasciato il progetto nelle mani della Principessa, non sappiamo per quali motivi, e quella lo abbia affidato al conte Monroy per l'esecuzione. È, così, interessante il singolare evento per il quale un aristocratico di antica schiatta, forse per la prima volta, lavora come direttore di cantiere, un lavoro vero non solo un esercizio artistico e liberale.

Il progetto, ad ogni buon conto, non dovette subire modifiche radicali, così come la scultura, perché l'idea stessa del mausoleo era molto solida e doveva affondare le radici nello stato d'animo della Bonanno sopra descritto. Lei era madre soprattutto, e idealizzando la figlia desiderava restituirla all'eternità come deificata. Per questa ragione più che una cappella gotica, scelta dal principe di Campofranco (forse pure con il contributo di Palazzotto)⁹⁰ – sicuramente anche per l'esemplare presenza in quel cimitero della tomba tardo quattrocentesca dei La Grua Talamanca, e come egualmente avrebbero fatto i Lanza Branciforte a San Francesco di Paola due anni dopo –, un tempio appariva come il luogo depu-

tato per eccellenza, posto sopra un basso crepidoma ma sufficiente ad estraniare ella ormai ultraterrena dal mondo dei mortali.

Il modello potrebbe essere stato ipoteticamente il tempio di Faustina in Villa Borghese a Roma, composto da una finta rovina con porzione di frontone e trabeazione su due colonne classiche corinzie e due pilastri, realizzato negli anni 1792-1793 mettendo a frutto la positiva collaborazione del pittore progettista Cristoforo Unterperger e dell'architetto Antonio Asprucci, esecutore⁹¹. Il riferimento originario erano i resti del tempio di Faustina e Antonino al Foro, eretto nel 141 d.C. per volere dell'Imperatore Antonino in occasione della prematura morte della moglie Faustina. Ancora un riferimento altissimo, come per la citazione del cenotafio a Maria Cristina d'Austria, una nobildonna, virtuosa, morta giovane, amata e perduta cui fu dedicato un tempio. E in un tempio-cappella, ma dorico ed esplicitamente "siculo", la madre volle lasciare la memoria della figlia, senza neppure uno scudo con le insegne familiari, ma solo una bassa lapide a rammentare da dove proveniva e, in primo luogo, il rilievo, ben più in alto, a rievocare quale lei sommatamente era: Innocenza.



Note

- 1 V. PERGOLA, *Descrizione istorica del cholera asiatico avvenuto in Palermo in quest'anno 1837*, Palermo 1837, p. 5.
- 2 G. TRAVAGLIATO, *Enrico Mauceri, i mosaici di Monreale e lo stemma "normanno"*, in *Enrico Mauceri (1869-1966) Storico dell'Arte tra connoisseurship e conservazione*, atti del convegno internazionale di studi (Palermo 2007), a cura di S. LA BARBERA, Palermo 2009, pp. 307-316.
- 3 A. MANGO DI CASALGERARDO, *Il Nobiliario di Sicilia*, vol. I, Palermo 1912, pp. 339-343.
- 4 Cfr. V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone in Sicilia. Raccolta araldica con dizionario delle famiglie nobili siciliane*, Palermo 1875 (rist. anas. 2006), pp. 166-168.
- 5 A. MANGO DI CASALGERARDO, *Il Nobiliario...*, vol. I, 1912, pp. 339-343.
- 6 V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone...*, 1875, p. 167. Sull'Albergo dei Poveri cfr. M. VITELLA, *Il Real Albergo dei Poveri*, Napoli 1999; sulla villa cfr. R. SCADUTO, *Villa Palagonia storia e restauro*, Bagheria (Palermo) 2007.
- 7 V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone...*, 1875, pp. 167-168; A. ZALAPÌ, *La lunga genesi di palazzo Comitini*, in A. ZALAPÌ, M. ROTOLO, *Palazzo Comitini da dimora aristocratica a sede istituzionale*, Palermo 2011, p. 65.
- 8 V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il Blasone...*, 1875, pp. 167-168.
- 9 Sulla cronotassi dei principi di Montevago cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei Feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalle loro origini ai nostri giorni (1925)*, vol. V, Palermo 1927, pp. 219-221.
- 10 Il matrimonio fu benedetto nella parrocchia di S. Nicolò alla Kalsa, come si legge nell'apposito "stato libero" di quell'anno, in cui i futuri sposi sono registrati il 12 giugno 1773 rispettivamente con l'età di 26 e 20 anni; cfr. Archivio Storico Diocesano di Palermo (da ora in poi ASDPa), Stati liberi, vol. 1922 (1772-1773), c. 428v.
- 11 F. SAN MARTINO DE SPUCCHES (*La Storia dei Feudi...*, vol. V, 1927, p. 221) cita Berengario «vescovo di Floriopoli» e deputato del Regno; G. Travagliato (*Gravina di Montevago Pietro*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. NAPOLEONE, Parma 2006, p. 467, sulla scorta di L. BOGLINO, *La Sicilia e i suoi Cardinali. Note storiche*, Palermo 1884, p. 75) aveva individuato, quale fratello di Pietro Gravina, il vescovo Gabriele Maria, anche tramite la lettura dell'iscrizione dedicatoria nel monumento funebre del Cardinale all'interno della Cattedrale di Palermo, in associazione a due autentiche di reliquie autografe nell'ASDPa, ove è l'elenco dei titoli posseduti rispettivamente nel 1804 e nel 1816 (il primo con la corretta denominazione della diocesi di Flaviopoli, il secondo con riferimento al governo di Catania). Il testamento del Cardinale, ove sono citati come fratelli solamente Berengario e Michele, consente ora di associare definitivamente Gabriele Maria con «il mio affettuosissimo fratello Monsignor Berengario Gravina Cappellano Maggiore di Sua Maestà Francesco Primo» (con il titolo di Cappellano Maggiore lo stesso si firma nel monumento in Cattedrale), a cui il Cardinale lega, tra le altre cose, l'anello datogli dal Papa Pio VII, due croci vescovili, di cui una fatta cesellare a Roma, ed altre insegne equestri; cfr. *Testamento del cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 21 gennaio 1830, in Archivio Distrettuale Notarile di Palermo (da ora in poi ADNP), notaio Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831, punto 19. Lo stesso morirà nel 1840. Cfr. anche *Elogio funebre di monsignor D. Gabriele M. Gravina, dell'ordine di S. Benedetto della Congregazione cassinese recitato ai 21 aprile 1840 nella Real Basilica di S. Francesco di Paola dal regio sacerdote Gennaro Rotondo*, Napoli 1840.
- 12 Il titolo di arcivescovo di Militene, o Melitene, compare nei suoi due testamenti autografi del 1838 e del 1840 redatti a Napoli, con cui il presule dichiara erede fiduciario l'arcivescovo protempore di Palermo e principali beneficiari del patrimonio gli «ospedali in Palermo, sotto il titolo uno dell'Infermeria dei Sacerdoti, l'altro della Convalescenza», vi conferma, inoltre, il legato di 210 ducati al «Collegio di Maria in Montevago fondato dalla buona memoria di mia Signora madre». Nello stesso documento il Gravina fa riferimento al suo ruolo quale «Ordinario della Diocesi di Monreale», forse durante il periodo di sede vacante; cfr. ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1840, n. ord. 252, atto del 25 maggio 1840.
- 13 Michele Gravina non è riportato da alcun testo consultato, se non dal testamento del cardinal Pietro in cui è indicato come il «mio diletto fratello Monsignor Michele Gravina»; cfr. *Testamento del cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 21 gennaio 1830, in ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831, punto 12. Si ritiene che si possa identificare con il padre don Pietro Giovanni Gravina dell'Ordine di San Benedetto, Canonico Metropolitano di Monreale, che battezza l'8 settembre 1775 Giovanni Gravina e Grifeo, primogenito del principe Girolamo, al quale viene attribuito come secondo nome proprio Michele; cfr. Parrocchia di Maria SS. Assunta (Cattedrale di Palermo), registro dei battesimi (1775-1776), vol. 197, c. 2 n. 21.
- 14 La data di morte è anche in Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Morti pel quindicennio 1820-1835*, vol. II

(E-O), Palermo 1907, p. 1291: «Pietro Cardinale Arcivescovo – Giovanni di Montevago – Napoli Eleonora – 7 dicembre 1830 – an. 82, S. Ninfa, vol. 119 n. 483». Nell'atto del 14 dicembre 1830 (registrato il 17 dicembre 1830) è, invece, scritto: «defunto Don Pietro Gravina Arcivescovo di Palermo che cessò di vivere il giorno sei corrente Dicembre»; ADNP, not. Angelo Mezzatesta, 1830, numero d'ordine 689, s.c. In effetti la copia conforme dell'atto di morte del 7 dicembre 1830 riporta che il Cardinale morì «il giorno scorso», dunque il 6 dicembre; cfr. ASDPa, Archivio Capitolare della Cattedrale, Curazia delle messe, vol. 331, s.c.

Ad ulteriore conferma è un altro documento (della segnalazione di entrambi ringrazio Marcello Messina): «Successo nel giorno 6 corrente Dicembre 1830 l'amarissima perdita del Eccellentissimo Cardinale Gravina nostro Arcivescovo ammalatosi sin dal giorno 2 Novembre. Nella lunga malattia sofferta si diedero dall'esimio Pastore le prove più brillanti di sode virtù, e precisamente di generoso distacco. Tralasciando di farne un minuto dettaglio, basti solamente riferire, che Egli il virtuoso Pastore volle eseguire avanti gl'occhi suoi la disposizione altronde fatta nel suo testamento consegnando al Cianfro il suo ricco Pontificale ed altro che furono immediatamente portate nel Tesoro della nostra Chiesa sotto il giorno 26 Novembre. Dopo dimandò egli stesso il Santissimo Viatico locché fu eseguito il giorno 27 Novembre alle ore 23 e mezzo con Solenne Processione, che girò al solito tutta la chiesa. Non contento di ciò il virtuoso Prelato, volle cibarsi del Pane de' Forni, anche un giorno pria di morire, che gli fu privatamente portato dalla Cappella del Seminario. La di lui morte accaduta come sopra il giorno 6 Dicembre universalmente è stata compianta per le ottime qualità che l'adornavano e precisamente per la soda di lui pietà, assistenza indefessa alla nostra Chiesa, e per la singolarissima e generosa sua Beneficenza verso de' Poveri, che nella perdita dell'Arcivescovo ne piangono amaramente quella di Padre, e di un Padre che mai seppe negarsi al sovvenimento de' bisognosi di qualunque classe»; ASDPa, Archivio Capitolare della Cattedrale, Cancelleria, Atti, vol. 19, cc. IV-V.

- 15 La città natale, già resa nota con la data del 26 dicembre 1749 e con le principali notizie biografiche (L. BOGLINO, *La Sicilia...*, 1884, pp. 75-79), si ricava anche dall'atto di morte; cfr. ASDPa, Archivio Capitolare, Cancelleria, Atti, vol. 331, s.c.
- 16 Sul clima culturale cfr. *Contro il Barocco. Apprendistato a Roma e pratica dell'architettura civile in Italia (1780-1820)*, catalogo della mostra (Roma, Accademia di San Luca, 19 aprile – 19 maggio 2007), a cura di A.

CIPRIANI, G.P. CONSOLI, S. PASQUALI, Roma 2007. Sulla cultura antiquariale del Gravina cfr. G. BONGIOVANNI, *La decorazione al tempo dell'Arcivescovo Pietro Gravina (1816-1830)*, in *Museo Diocesano di Palermo. Ambienti e mostre a cantiere aperto*, catalogo della mostra (Palermo 13 luglio – 30 settembre 2011), Palermo 2011, pp. 31-35.

- 17 Cfr. L. BOGLINO, *La Sicilia...*, 1884, pp. 75-79; G. TRAVAGLIATO, *Gravina (di Montevago)...*, 2006, pp. 467, 470.
- 18 Donò alla Cattedrale anche un Pontificale bianco, due piviali, quattro tonicelle, un bacile con boccale d'argento, e altro ancora; *Testamento del cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 21 gennaio 1830, in ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831, punto 33. Sulla portantina cfr. M.C. DI NATALE, *Arti decorative nel Museo Diocesano. Dalla città al museo dal museo alla città*, in *Arti decorative nel Museo Diocesano. Dalla città al museo dal museo alla città*, catalogo della mostra (Palermo, Palazzo Arcivescovile, 29 ottobre – 8 dicembre 1999) a cura di M.C. DI NATALE, Palermo 1999, pp. 19-21.
- 19 Sarebbe nato il 2 settembre 1756; cfr. G. BOZZO, *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati ne' primi 45 anni del secolo XIX*, vol. I, Palermo 1851, p. 107 nota 1.
- 20 Un altro palermitano si trovava in quella nave, Pietro Notarbartolo Beccadelli, poi duca di Villarosa; cfr. G. BOZZO, *Le lodi...*, 1851, p. 137 nota 3.
- 21 G. BOZZO, *Le lodi...*, 1851, pp. 105-139; E. PIGNI, *Gravina Federico Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 58, Roma 2002.
- 22 Salvatore fu battezzato il 25 giugno 1783 con i nomi di Salvatore, Giovan Battista, Gaetano, Camillo, Girolamo, alla presenza dei padrini fra' Salvatore da Palermo, Terziario dei Frati Minori osservanti di San Francesco, Vincenza Amorelli e, per la madre, la nonna principessa di Partanna Dorotea Grifeo Del Bosco; Parrocchia di Maria SS. Assunta (Cattedrale di Palermo), registro dei battesimi (1782-1783), vol. 204, c. 39 n. 667. La data di morte è anche in Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Morti pel decennio 1846-1855*, vol. I (A-I), Palermo 1902, p. 622: «Salvatore – Giovanni – Grifeo Pellegra – 31 gennaio 1848 – a. 68 – Molo – vol. 343 n. 26».
- 23 Eleonora fu battezzata l'11 aprile 1774 con i nomi di Eleonora, Dorotea, Caterina, Rosalia, Agnese, Teodora, Patrizia, Vincenza, Ninfa, Michela, alla presenza dei padrini Giovanni Gravina duca di San Michele con la moglie Eleonora, il nonno e la nonna paterni, e, per la madre, la nonna principessa di Partanna Dorotea Grifeo Del Bosco; Parrocchia di Maria SS. Assunta (Cattedrale di Palermo), registro dei

- battesimi (1773-1774), vol. 195, c. 25 n. 554. La data di morte si ricava dall'Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Morti pel decennio 1846-1855*, vol. I (A-I), Palermo 1902, p. 621: «Eleonora – Giovanni – Pellegra Grifeo – 2 marzo 1852 – a. 78 – S. Agata, vol. 376 n. 135». Nel 1793 dovette sposare Giovan Battista Celestri di Santa Croce; cfr. *Pelle nozze del signor d. Gio. Battista Celestri marchese di S. Croce colla signora d. Eleonora Gravina, e Grifeo figlia della principessa di Montevago poemetto del sac. d. Francesco Carì*, Palermo 1793.
- 24 Giovanni, il primo maschio, fu battezzato, su licenza, da Pietro Giovanni Gravina dell'Ordine di San Benedetto Canonico Metropolitano di Monreale, l'8 settembre 1775 con i nomi di Giovanni, Michele, Girolamo, alla presenza dei padrini Girolamo Graffeo e Statella e Dorotea Del Bosco; Parrocchia di Maria SS. Assunta (Cattedrale di Palermo), registro dei battesimi (1775-1776), vol. 197, c. 2 n. 21.
- 25 Tommaso fu battezzato da Gabriele Gravina dell'Ordine di San Benedetto, Canonico della Cattedrale di Monreale e Decano, il 3 agosto 1782 con i nomi di Tommaso, Berengario, Giuseppe, alla presenza dei padrini padre don Giuseppe Omodei e Dorotea Del Bosco principessa di Partanna; Parrocchia di Maria SS. Assunta (Cattedrale di Palermo), registro dei battesimi (1777-1778), vol. 199, c. 23 n. 474.
- 26 Maria Teresa fu battezzata da Pietro Giovanni Gravina dell'Ordine di San Benedetto, Canonico Metropolitano di Monreale, l'8 settembre 1775 con i nomi di Maria Teresa, Ignazia, Vincenza, Girolama, Dorotea, Elisabetta, Giuseppa, alla presenza dei padrini Ignazio Lanza duca di Camastra e Vincenza Amorello, e per la madre Dorotea Grifeo Del Bosco principessa di Partanna; Parrocchia di Maria SS. Assunta (Cattedrale di Palermo), registro dei battesimi (1781-1782), vol. 203, c. 36 n. 721.
- 27 La data di morte si ricava dall'Archivio dello Stato Civile, *Indice dei Morti pel decennio 1866-1875*, Palermo 1899, p. 1482: «Caterina – Girolamo – Grifeo Pellegra – 13 febbraio 1866 – a. 80 – Città, vol. 1 n. 522».
- 28 Pietro Gravina nel testamento del 1830 scrive «Decimoquarto. Lego e lascio alla mia nepote Donna Clementina Gravina Religiosa professa nel Monistero di San Francesco di Sales onze dieci annuali solamente la sua vita naturale». Bisogna tener conto che il Cardinale cita i fratelli con il nome secolare e non da religiosi, e che nessuna delle sorelle di Salvatore Gravina, qui rintracciate, porta tale nome; cfr. *Testamento del cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 21 gennaio 1830, in ADNPa, notaio Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831, punto 14.
- 29 Il matrimonio fu registrato nella parrocchia di S. Antonio (Abate), come si legge anche nell'apposito "stato libero" di quell'anno, in cui i futuri sposi sono pubblicati il 23 febbraio 1819; cfr. ASDPa, Stati liberi, vol. 1965 (1818-1819), c. 391v. La benedizione avvenne il 13 marzo 1819 alla presenza del cardinale arcivescovo Pietro nella cappella del palazzo Arcivescovile; Parrocchia di S. Antonio Abate, registro dei matrimoni (1819), n. 41. Anche la principessa Giuseppa è ricordata dal cardinal Pietro nel suo testamento con un quadretto in filigrana d'argento, un cammeo in porcellana ed altro ancora; cfr. *Testamento del cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 21 gennaio 1830, in ADNP, not. Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831, punto 22.
- 30 Pellegra sarebbe morta il 7 luglio 1837, come si evince dall'atto di concessione del terreno per la tomba a Sant'Orsola; cfr. Archivio Fondazione Camposanto di Santo Spirito (da ora in poi AFCSP), atto di concessione per sepoltura in favore della Principessa Giuseppa Bonanno Moncada di Montevago, 12 luglio 1855. Sta anche in ADNP, notaio Francesco Marchese e Marchese, 1855, num. repertorio 629.
- 31 F. SAN MARTINO DE SPUCCHES (*La Storia dei Feudi...*, vol. V, 1927, p. 221) riporta che da Salvatore e Giuseppa Gravina nacquero Pellegra e Maria, la prima morta di colera nel 1837 e sepolta a Sant'Orsola, la seconda nata a Palermo «il 18 febbraio 1820 e non mi risulta dove sia morta: però non ebbe figli». Ove non diversamente indicato i dati anagrafici dei Gravina sono tratti dalla genealogia dei Montevago ricostruita da questo testo; *Idem*, pp. 219-221.
- 32 Nell'Archivio dello Stato Civile (*Indice dei Morti pel quindicennio 1820-1835*, vol. II (E-O), Palermo 1907, p. 1291) è scritto: «Teresa – Salvatore – Bonanno Giuseppa – 4 novembre 1826 – a. 16, S. Ninfa, vol. 67 n. 658», ma la cosa non sarebbe possibile perché nel 1810 (data della presunta nascita di Teresa secondo i 16 anni d'età indicata) i genitori non erano ancora sposati (il matrimonio avvenne nel 1819). Approfondimenti documentari hanno consentito l'individuazione degli atti originali di nascita e di morte. Teresa fu battezzata dal cardinale Pietro Gravina il 29 ottobre 1826 (era nata il 22) con i nomi di Teresa, Berengaria, Giovanna, Girolama, Giuseppa, Francesca, Pietra, Michela, Marianna, Gaspara, Baldassara, Melchiorra, Stefana, Angela, alla presenza dei padrini il prozio Rev. Don Berengario Gravina, Cappellano Maggiore di Napoli e, per la madre, il nonno e la nonna, Francesco Antonino Bonanno principe di Cattolica e la moglie Teresa Moncada in Bonanno; Parrocchia di Maria SS. Assunta (Cattedrale di

- Palermo), registro dei battesimi (1826), vol. 248, c. 38 n. 659. Il 5 novembre 1826 è annotata la morte di Donna Teresa Gravina, di 14 giorni, sepolta nella chiesa dei Cappuccini di Palermo; cfr. Parrocchia di Maria SS. Assunta (Cattedrale di Palermo), registro dei defunti (1826), vol. 248, s.c. s.n.
- 33 Sui principi di Cattolica, di Roccaflorita e di Paternò cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei Feudi...*, vol. II, 1924, pp. 459-462; vol. VI, 1929, pp. 251-256; vol. V, 1927, pp. 436-441.
- 34 L'atto di morte non è presente nell'Archivio dello Stato Civile, ciononostante la lapide sopraccitata, presente nel mausoleo, indica che Pellegra era mancata «non appena toccava a mezzo il quarto lustro», ovvero a circa 17 anni e mezzo.
- 35 Ne furono vittime, tanto per citarne alcuni, pittori come Francesco La Farina, Vincenzo Riolo e Francesco Zerilli, architetti come Vincenzo Di Martino e Domenico Cavallari, scienziati e letterati come Michele Busacca, Giovan Battista Castiglia, Diego Muzio, Domenico Scinà, e poi Pietro Pisani, Antonino Bivona, Niccolò Palmeri; cfr. *Biografie e ritratti d'illustri siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, Palermo 1838.
- 36 *Testamento di Gabriele Maria Gravina*, 9 dicembre 1838, in ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1840, n. ordine 252, atto del 25 maggio 1840.
- 37 Il palazzo fu acquistato nel 1833 e rivenduto nel 1864 a Giulietta Lo Faso e Ventimiglia duchessa di Serradifalco e marchesa di Torrearsa; cfr. A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Ruggero Settimo ieri e oggi*, Palermo 2002, pp. 55-57.
- 38 «Donna Pellegra Gravina e Bonanno, figliola della sudetta Principessa, fu vittima del cholera dell'anno milleottocentotrentasette, e fu sepolta nello primo fosso della terza corsia a sinistra allo entrare nell'indicato cimitero», forse esattamente dove è ora la tomba; AFCSP, atto di concessione per sepoltura in favore della Principessa Giuseppa Bonanno Moncada di Montevago, atto del 7 luglio 1855, registrato il 12 luglio 1855.
- 39 S. PIAZZA, *Nascita e sviluppo dei cimiteri siciliani in età borbonica*, in *L'Architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, a cura di M. GIUFFRÈ, F. MANGONE, S. PACE, O. SELVAFOLTA, Milano 2007, p. 162.
- 40 AFCSP, atto di concessione per sepoltura in favore della Principessa Giuseppa Bonanno Moncada di Montevago, atto del 7 luglio 1855, registrato il 12 luglio 1855.
- 41 G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, a cura di G. DI MARZO FERRO, Palermo 1858, p. 699.
- 42 *Idem*, p. 734 nota 3. Sulla storia del cimitero dei Rotoli cfr. *Disegni di luce*, a cura di S. LO GIUDICE, Palermo 2002; S. PIAZZA, *Nascita e sviluppo...*, 2007, p. 162.
- 43 S. PIAZZA, *Nascita e sviluppo...*, 2007, p. 164.
- 44 Rammentiamo che nel 1783 il Caracciolo aveva emanato il divieto di tumulazione all'interno delle mura cittadine, con la conseguente chiusura di tutte le sepolture, ma ne erano state esentate quelle per gli ecclesiastici ed era consentito alle famiglie aristocratiche di trasportare i cadaveri nei propri feudi. Inoltre, per quanto nel 1817 l'interdizione fosse estesa a tutti e venisse imposta l'inumazione in terra, il decreto di Francesco I del 1828 ripristinava l'uso per i religiosi, per i capitoli ecclesiastici e per chi avesse avuto in proprietà una tomba prima del decreto stesso, cioè praticamente tutte le famiglie nobili cittadine; cfr. *Idem*, p. 162.
- 45 Si trattava della moglie di Giuseppe Lanza Branciforte ottavo principe di Trabia, figlia di Nicolò Placido Branciforte, principe di Butera e di Caterina Branciforte e Branciforte dei principi di Scordia; cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei Feudi...*, vol. VIII, 1933, p. 108.
- 46 A.S. NOROV, *Viaggio in Sicilia nel 1822*, a cura di S. DI MATTEO, trad. di E. Sakharova, Palermo 2003, p. 66.
- 47 AFCSP, atto di concessione per sepoltura in favore della Principessa Giuseppa Bonanno Moncada di Montevago, atto del 7 luglio 1855, registrato il 12 luglio 1855.
- 48 *Idem*. L'architetto Raineri era lo stesso che aveva tracciato il disegno del cimitero dei Rotoli; cfr. S. PIAZZA, *Nascita e sviluppo...*, 2007, p. 162.
- 49 AFCSP, atto di concessione per sepoltura in favore della Principessa Giuseppa Bonanno Moncada di Montevago, atto del 7 luglio 1855, registrato il 12 luglio 1855.
- 50 Cfr. M. SEBASTIANELLI, *infra*.
- 51 A garanzia del censo annuale si sottoponeva «a speciale ipoteca quel canone di onze ventiquattro tari due e grana quattordici annuale dovuto alla suddodata signora Principessa da Don Giacomo Marullo [...] sopra tre corpi di case esistenti in Palermo circondario Castellammare discesa Maccaronari»; AFCSP, atto di concessione per sepoltura in favore della Principessa Giuseppa Bonanno Moncada di Montevago, atto del 7 luglio 1855, registrato il 12 luglio 1855.
- 52 V. PALAZZOTTO, *Architettura funeraria a Palermo tra il '700 e il primo '900. Schizzi e progetti*, Palermo 1990, tav. 35.
- 53 Il supporto misura 21,5 x 27 cm; Archivio Palazzotto, Palermo (da ora in poi APP), inv. 469.
- 54 G. PAVANELLO, *Dentro l'urne confortate di pianto. Antonio Canova e il Monumento funerario di Maria Cristina d'Austria*, Verona 2012, pp. 19, 22.

- 55 P. PALAZZOTTO, *Onore e Morte: disegni di catafalchi e cenotafi nell'Archivio Palazzotto*, in M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Il "funeral teatro". Apparati e mausolei effimeri dal XVII al XX secolo a Palermo*, Palermo 1994, pp. 119-120. Il secondo disegno si conserva nell'APP, inv. 1763.
- 56 Il legame tra il progetto di Canova e il cenotafio berniniano è suggerito da G. PAVANELLO, *Dentro l'urne...*, 2012, p. 34 nota 2.
- 57 ADNP, notaio Francesco Marchese e Marchese, 1855, num. repertorio 628, atto del 7 luglio 1855, registrato il 12 luglio 1855.
- 58 Sull'Archivio Palazzotto cfr. P. PALAZZOTTO, *La collezione di disegni d'architettura dei Marvuglia nell'Archivio Palazzotto di Palermo. La formazione romana all'Accademia di San Luca (1747?-1759)*, in *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, a cura di F. ABBATE, vol. II, Pozzuoli (Napoli) 2006, pp. 685-706; P. PALAZZOTTO, *L'Archivio Palazzotto: tre secoli di architettura a Palermo*, in *Archivi di Architettura a Palermo. Memorie della città (XVII-XX secolo)*, a cura di M. MARAFON PECORARO e P. PALAZZOTTO, presentazione di M. Fagiolo, "La Lucertola, collana di Arti, Lettere e Scienze", n. 2, Palermo 2012, pp. 12-41.
- 59 *Biografie e ritratti...*, 1838, p. 219.
- 60 Cfr. P. PALAZZOTTO, *Palazzotto*, in *Enciclopedia...*, 2006, p. 686.
- 61 P. PALAZZOTTO, *Il Seminario Arcivescovile*, in *Sicilia 1812 Laboratorio Costituzionale. Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi*, a cura di I. BRUNO e P. PALAZZOTTO, Palermo 2012, p. 69.
- 62 P. PALAZZOTTO, *Alessandro Emmanuele Marvuglia (1771-1845)*, in *Contro il Barocco...*, 2007, p. 443 nota 3.
- 63 Sul Palazzotto cfr. P. PALAZZOTTO, *Palazzotto Emmanuele*, in L. SARULLO, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. RUGGIERI TRICOLI, Palermo 1993, pp. 331-333.
- 64 ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831 (primo testamento del 21 gennaio 1830).
- 65 ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1840, n. ordine 252, atto del 25 maggio 1840.
- 66 Cfr. *Testamento del cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 21 gennaio 1830, in ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831, punti 7, 8, e il regio decreto del 15 agosto 1828 che consente l'accettazione di entrambe le donazioni e quella di 30 onces di mons. Michele Gravina; *Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie. Anno 1828*, Napoli 1828, pp. XIX, 51.
- 67 *Testamento del cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 21 gennaio 1830, in ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831, punto 7.
- 68 «Dopo qualche tempo, morto Fra' Felice Cappuccino, e vacando nella Cattedrale uno de' posti di architetto, l'ebbe egli conferito, e divenne compagno dello stesso Marvuglia, ma con lo stesso ebbe a sostenere non poche gare, nelle quali per favore del cardinale arcivescovo Gravina fu sempre sostenuto. Fra le altre fuvvi quella del disegno del novello campanile di stile arabo normanno, da costruirsi di contro alla porta maggiore del Duomo di Palermo, pel quale fu preferito dal anzidetto arcivescovo quello di Palazzotto, all'altro del Marvuglia. Venne felicemente eseguito nel 1835 [...]»; A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838*, ms. conservato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana ai segni XV.H.14, a cura di C. PASTENA, Palermo 2000, pp. 206-207.
- 69 Nel progetto è scritto: «Si esegua / P. Card. Gravina Arc. Pan.i / Ciantro Fontana Dep.o / Can.o Paternò Dep.o».
- 70 Sull'opera cfr. S. BOSCARINO, M. GIUFFRÈ, *La Torre Campanaria del Duomo di Palermo*, in *La Parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, a cura di G. FIENGO, A. BELLIA, S. DELLA TORRE, "Quaderno del Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura del Politecnico di Milano", Facoltà di Architettura, 7, Milano 1994, pp. 17-47.
- 71 P. PALAZZOTTO, *Onore e Morte...*, 1994, pp. 117-118; IDEM, *Architetture funerarie effimere a Palermo*, in *L'Architettura della memoria...*, 2007, p. 61.
- 72 *Testamento del cardinale Pietro Gravina di Montevago*, 21 gennaio 1830, in ADNP, notaio Angelo Mezzatesta, 1831, n. ord. 729, atto del 15 dicembre 1830, registrazione del 3 gennaio 1831, punti 2, 6. Le cose non andarono ovviamente come il Prelato aveva auspicato e la pompa funebre fu solenne: il giorno 11 dicembre 1830 una parte della guarnigione «col Treno di artiglieria, formò indi parte del convoglio funebre, con cui la Bara del Cardinale Arcivescovo venne trasferita alla Cattedrale; deposto ivi il medesimo sopra Mausoleo sontuoso, ricevè le ultime solenni esequie, con la pompa più magnifica, e con gli onori corrispondenti ad un Porporato, ed al Pastore di quella Chiesa la quale ne piangeva la perdita. Il Sac. Don Domenico Cilluffo rammentò, con sublime eloquenza, le virtù di lui, ed i fasti descrisse della sua vita. Dappoi per tutto il corso del giorno la popolazione andò in folla a fissare per l'estrema volta i suoi sguardi sul corpo esanime dell'ottimo sui estinto Prelato»; «La

- Cerere. *Giornale Ufficiale di Palermo*”, 13 dicembre 1830, p. 1.
- Il corpo dovette effettivamente essere stato sepolto in quella cappella perchè Boglino (*La Sicilia e i suoi...*, 1884, p. 78) riporta il testo della lapide ivi apposta che non è più esistente. Inoltre la cosa è confermata da un'altra descrizione del funerale: «Deposto il di lui cadavere nel Gran Salone del Palazzo Arcivescovile secondo il Costume il giorno 6; 9; e 10; fu poscia nel giorno 11 desso mese condotto processionalmente attorno la chiesa, e nel largo del Palazzo Reale. Intervenero nella dessa processione la Compagnia de' Nobili, i Conventi, e il Senato giusta come s'è praticato cogl'altri Arcivescovi. La processione fu preceduta dalla truppa, ed il feretro fu seguito da Sua Ecc. il Luogotenente Nunziante col Senato, e di una gran numero d'Ufficiali. Fu indi esposto il Cadavere in nostra chiesa, quale si trovava altroché preparata pell'eseguire dell'Augusto Nostro Sovrano Francesco Primo di Felice Ricordanza, fu cantata la Messa dal Cianfro e recitata l'Orazione Funebre dal Sacerdote Don Domenico Cilluffo. Finita l'eseguire fu il Cadavere sepolto nella Cappella del SS.mo Sacramento vicino li gradini dell'Altare»; ASDPa, Archivio Capitolare della Cattedrale, Cancelleria, Atti, vol. 19, c. V.
- 73 In un'agenda di Emmanuele Palazzotto del 1826 sono segnati un certo numero di appuntamenti proprio con il principe di Montevago che allora era il marito di Giuseppa Bonanno; in un'altra agenda del 1847 sono annotati alcuni appuntamenti proprio con la principessa di Montevago; APP.
- 74 M. GIUFFRÉ, *Palermo e la Sicilia*, in *Contro il Barocco...*, 2007, p. 305 nota 52.
- 75 Cfr. M. SEBASTIANELLI, *infra*.
- 76 ADNP, notaio Francesco Marchese e Marchese, 1855, num. repertorio 627, atto del 7 luglio 1855, registrato il 12 luglio 1855.
- 77 *Ibidem*.
- 78 ADNP, notaio Francesco Marchese e Marchese, 1855, num. repertorio 628, atto del 7 luglio 1855, registrato il 12 luglio 1855.
- 79 *Filippo Quattrocchi Gangitanus Sculptor. Il "senso barocco" del movimento*, a cura di S. FARINELLA, Palermo 2004, pp. 72-73.
- 80 “La Cerere. *Giornale Ufficiale di Palermo*”, 11 ottobre 1827.
- 81 I pagamenti sono il 22 gennaio e il 13 febbraio 1828; APP, *Taccuino di Emmanuele Palazzotto*, s.c.
- 82 B. DE MARCO SPATA, *Documenti*, in M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Il "funeral..."*, 1994, pp. 59, 60, 62; E. D'AMICO, *Inediti sugli appalti per le esequie degli ultimi re borbonici. Le maestranze*, in *idem*, p. 92.
- 83 Cfr. P. PALAZZOTTO, scheda n. 14, in *Palermo nell'Età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, a cura di M. GIUFFRÉ e M.R. NOBILE, Palermo 2000, p. 32; P. PALAZZOTTO, *Cronache d'Arte ne "La Cerere" di Palermo (1823-1847)*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di R. CIOFFI e A. ROVETTA, atti del convegno (Milano, 30 novembre – 1 dicembre 2006, Università Cattolica del Sacro Cuore), Milano 2007, pp. 129-130.
- 84 P. PALAZZOTTO, *Alessandro Emmanuele Marvuglia (1771-1845)*, in *Contro il Barocco...*, 2007, p. 443 nota 3.
- 85 Sui Monroy di Pandolfina cfr. F. SAN MARTINO DE SPUCCHES, *La Storia dei Feudi...*, vol. V, 1927, pp. 375-378.
- 86 *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1841*, Napoli s.d. [1841], p. 76.
- 87 Sul conte cfr. S. FRANCO, *Villa Ranchibile*, Palermo s.d. [1988], pp. 179-184.
- 88 *Biografie e ritratti d'illustri...*, 1838, p. 219.
- 89 P. PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, atti della giornata di studi (Erice, chiesa di San Giuliano, 16 dicembre 2006), a cura di M. VITELLA, Erice (Trapani) 2008, pp. 113, 115; G. CIANCIOLO COSENTINO, *Francesco Saverio Cavallari (1810-1896). Architetto senza frontiere tra Sicilia Germania e Messico*, Palermo 2007, pp. 23-24.
- 90 L'ipotesi di studio, tutta da verificare, si basa esclusivamente sull'ipotetica datazione della cappella riportata, il 1837, anno in cui Palazzotto sta per completare per il principe Antonio il prospetto del suo palazzo a piazza Croce dei Vespri, per l'appunto neogotico. Agostino Gallo commentando il palazzo il 7 luglio di quell'anno scrive: «[...] aderiamo oggi a far cenno di un bel lavoro, intrapreso sotto gli occhi del Pubblico, e che trovasi portato già quasi al suo perfezionamento»; “La Cerere. *Giornale Ufficiale di Palermo*”, 7 aprile 1837, p. 1. L'altra cappella neogotica, dei Chiaramonte Bordonaro, rimane da circostanziare meglio perchè, nonostante la lapide con la data 1854, nel registro dei conti dell'architetto Francesco Paolo Palazzotto (1849-1915) nel 1890 è annotato: «La Parola [Vincenzo?] e Baronessa Bordonaro per la riforma della Cappella a S.M. di Gesù», che potrebbe intendersi proprio come questa; APP, registro contabile dei lavori di Francesco Paolo Palazzotto, p. 67.
- 91 A. CAMPITELLI, *Villa Borghese da giardino del principe a parco dei romani*, Roma 2003, pp. 374-378.

Indice

S.E.R. MONS. CARMELO CUTTITTA <i>Vescovo Ausiliare di Palermo</i>	5
DOTT. FRANCESCO DI PAOLA <i>Presidente della Fondazione Camposanto di S. Spirito</i>	7
I GRAVINA DI MONTEVAGO E LA RISCOPERTA DI UN MONUMENTO DIMENTICATO	II
<i>Pierfrancesco Palazzotto</i>	
<i>Una committenza di alto lignaggio</i>	II
<i>Un dramma familiare e il dolore senza tempo di una madre</i>	15
<i>Genesi di un progetto</i>	17
<i>Un monumento poco noto e il suo illustre progettista</i>	19
<i>Il cantiere e un evento singolare</i>	27
UN RECUPERO NECESSARIO: IL MONUMENTO FUNEBRE GRAVINA DI MONTEVAGO	4I
<i>Mauro Sebastianelli</i>	
<i>Introduzione</i>	4I
<i>Materiali costitutivi e tecniche esecutive</i>	43
<i>Stato di conservazione</i>	48
<i>Interventi precedenti</i>	57
<i>Intervento di restauro</i>	59

Finito di stampare
nel mese di maggio 2013
presso le Officine Tipografiche Aiello & Provenzano
Bagheria (Palermo)